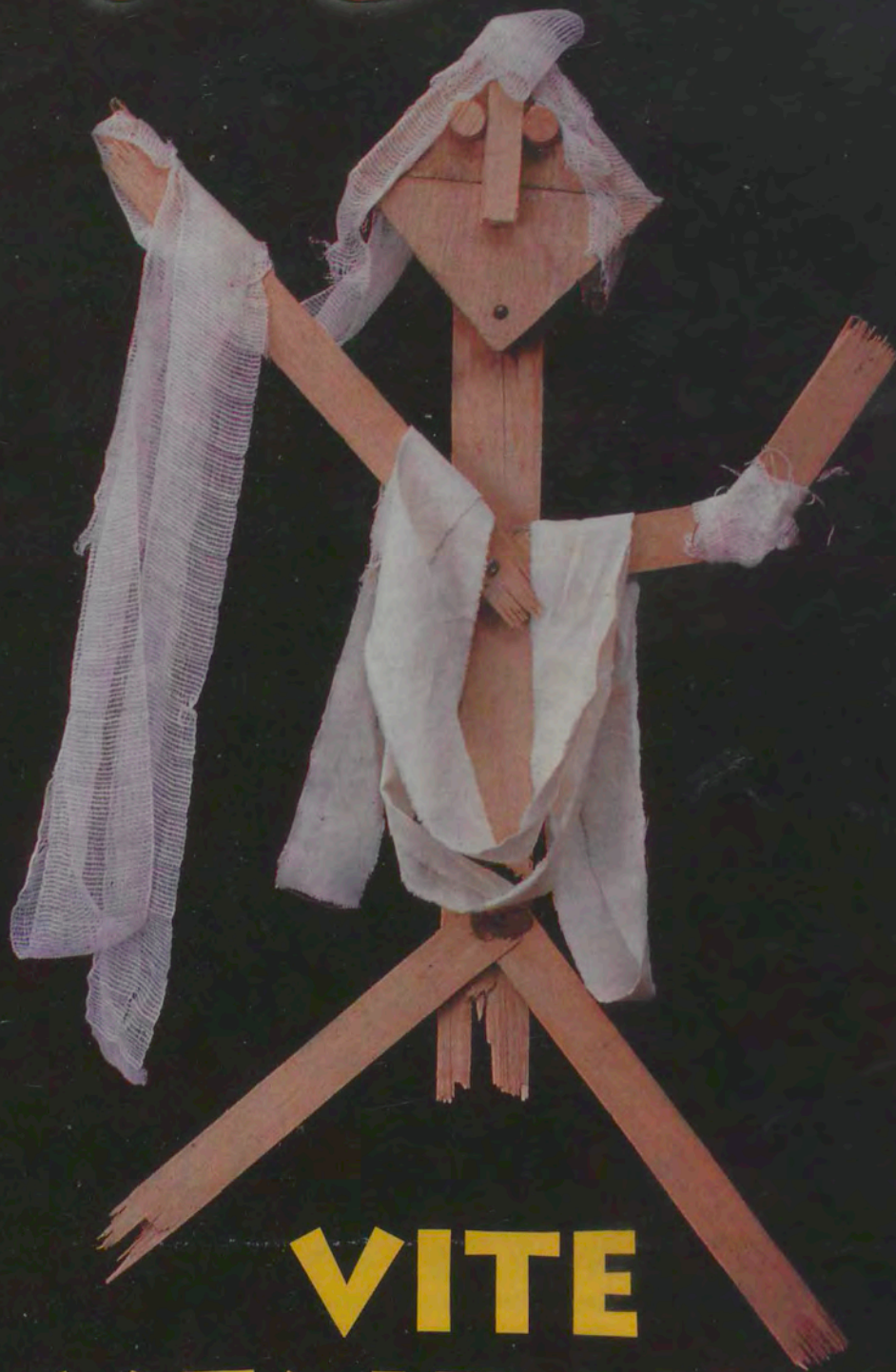


Anno 97° - Mensile - N°2 marzo 2000

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



VITE VENDUTE

Riflettere sulla tratta / Centri di permanenza temporanea /
Documentazione: Corrado Vivanti

Editoriale

- 3 Pruriti e paure
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Vite vendute

- 6 Schiavi
di Fredo Olivero



- Interviste
9 Riflettere sulla tratta
di Paola Scevi

- 13 Diritto & Rovescio
Nuove schiavitù
di Paola Scevi

- 20 Anticipazioni Dossier Caritas
L'Italia al quarto posto
dell'Equipe Caritas di Roma

Spazio aperto

- 14 Centri di permanenza temporanei
Cancelli chiusi
di Elisabetta Quarta



- 22 Gli incubi degli italiani
di Silvio Pedrollo

- 23 Taizé
di Giuseppe M. Lanzi

Documentazione

La figura del Garante

- 17 Garantiti
di Paola Scevi

- 18 Fidejussione bancaria
e assicurativa

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Dire & Fare
di Maria de Lourdes Jesus

- 16 Il punto
Porte aperte
di Graziano Tassello

- 24 Exodus
Il Giubileo della terra
di Gabriele Bentoglio

- 26 Immagini & Suoni
10° Festival del
cinema Africano
di Luciana Scevi

- 27 East is East
di L.S.



- 33 Segnalibro
di Mariano Opagnola

- 34 Sorrisi & Grida
di Felix

- 35 Convivio
Anatra alla pechinese
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto

Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de-Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)

Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

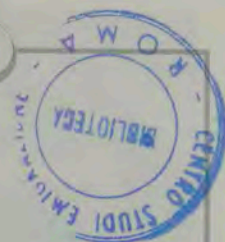
Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



Sculptura in legno e
materiali vari
di Enrico e Andrea Bai



Pruriti e paure

Non si capisce come mai l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo ha utilizzato offerte ed elemosine per commissionare un'indagine sui pruriti che gli europei hanno nei confronti degli immigrati. Forse per rimpolpare la casistica dei peccati sociali, ad uso dei penitenzieri nell'anno del giubilo e del mea culpa.

Per un'operazione del genere è sufficiente uscire fuori dai palazzi, vivere in mezzo alla gente, andarsi a prendere qualche caffè al bar. Non ci sarà l'ebbrezza delle percentuali, ma alla fine i risultati sono gli stessi. Non si buttano via soldi per comprare aria fritta, e si evita di rimestare una materia paludosa, insidiosa e inconcludente com'è l'umore delle persone.

L'inchiesta commissionata alla "Fondazione Nord Est" ha dunque riconfermato che si vive con la preoccupazione del futuro, che si ha paura anche della propria ombra, e che tra questi stati d'animo a farne le spese sono anche gli immigrati. La sindrome da "chiusura sociale" nei loro confronti colpirebbe circa la metà degli europei.

L'unica sorpresa dell'inchiesta è la maniera improvvida con cui vengono interpretati i dati: "Un cittadino su tre o su quattro costituisce una componente ampia", si legge nel resoconto; "del tutto sufficiente a giustificare allarme sociale. E da legittimare i soggetti che intendono fare di questo atteggiamento tema di mobilitazione e di azione, in ambito politico e sociale".

Già razzolano consensi in ogni piccola o grande occasione, ed è di per sé ripugnante. Non è quindi il caso di legittimarli!

Se proprio si vuole insistere sui

sentimenti delle persone, la cosa più giusta è capovolgere il punto di vista: sono gli immigrati ad aver paura e a nutrire serie preoccupazioni per il loro futuro.

Anzitutto perché, stando ai risultati dell'inchiesta, hanno mezza Europa contro; e poi perché hanno un nugolo di partiti ringhiosi alle loro calcagna: FPO in Austria, CD in Svizzera, FN in Francia, CSU in Germania, Lega

“

Sono gli immigrati ad aver paura e a nutrire serie preoccupazioni per il loro futuro. Anzitutto perché, stando ai risultati dell'inchiesta, hanno mezza Europa contro; e poi perché hanno un nugolo di partiti ringhiosi alle loro calcagna.

”

Nord e AN in Italia.

Pensiamo all'Italia, che con gli immigrati sembra fare un salto all'indietro di almeno cinquant'anni. Ci sono persone scappate da zone di guerra e che invece la guerra l'hanno trovata qui da noi, spettatori non paganti di drammi, tragedie, storie segnate da soprusi, ingiustizie. Ricordiamo la famiglia di Zlatko Jovanovich, serbo di Novi Sad, unico sopravvissuto al fuoco, che in uno stabile abbandonato al centro di Legnano gli ha portato via la moglie Aneta, 26 anni, incinta di sei mesi, e le piccole figlie Dragana e Alexandra, sei e tre anni ancora da compiere. E

con loro Lutuja, sorella di Aneta, e il fidanzato Abedeush. Non è stato un "lutto per l'Italia", come chiedeva la Ministra Livia Turco, ma almeno ha evidenziato la situazione di tanti immigrati, anche regolari, costretti a trovare rifugio in luoghi tanto degradati che solo le foto dell'Italia in guerra sono in grado di restituirci.

Ricordiamo il giovane rumeno che a Gallarate è stato cosperso di benzina e poi bruciato dal suo "padrone", come spesso gli immigrati chiamano il loro datore di lavoro. Si è salvato per miracolo; faceva il muratore, ma aveva una laurea in tasca.

Ci sono uomini senza permesso di soggiorno, ricattabili, impauriti, che lavorano dieci ore al giorno per 60 mila lire e che sono disposti a dividere un bilocale in quattro a 600 mila lire a testa. Ci sono donne che sono pagate un milione e trecentomila lire al mese per accudire una persona anziana 24 ore su 24 e che devono pagarsi i contributi se vogliono essere messe in regola.

C'è una legge sull'immigrazione che è applicata con generosità per quanto riguarda i controlli e i "fogli di via", e con eccessiva parsimonia per quanto riguarda le politiche di integrazione.

C'è stato un "decreto flussi", che ha fatto sospirare tutti, tanto era annunciato, ma che ha fatto perdere la pazienza anche al più paziente degli immigrati per il suo inspiegabile ritardo.

C'è una burocrazia che scoraggia anche i più volenterosi, e c'è sempre qualcuno pronto a mettere l'immigrato faccia al muro col suo meraviglioso buonsenso: "Ci sono i diritti, ma ci sono anche i doveri".

Gianromano Gnesotto



Dove vanno i contribuenti?

Cara Maria de Lourdes, una buona notizia per i lavoratori e le lavoratrici immigrate è che dal primo gennaio del 2000 non devono più versare la maggiorazione dello 0,50 del contributo INPS destinato al fondo per il rimpatrio. Fino al 2000 infatti i lavoratori immigrati hanno dovuto versare questi contributi legati alla loro condizione di stranieri. Ma a quanto ammontano i versamenti che erano destinati a questo fondo? Secondo i dati ufficiali in 13 anni, fino al '93, sono stati versati 100 miliardi, ai quali se ne devono aggiungere 18 del '95 e 23 del '96. Per gli anni successivi non si sa nulla; il dossier statistico della Caritas fa una stima di 179 miliardi. Ad oggi risulta che questi soldi sono stati impiegati solo in minima parte e in genere per il rientro delle salme degli immigrati, solo se regolarmente iscritti all'INPS e con il permesso di soggiorno in corso di validità. L'associazione "NO. DI. - I Nostri Diritti" ha chiesto al governo italiano che il fondo per il rimpatrio sia utilizzato a favore delle donne e delle famiglie immigrate e rifugiate in difficoltà per la realizzazione di programmi di abitazione sociale e di sostegno economico.

Associazione No.Di., Roma

Le donne di No.Di., un'associazione di immigrate provenienti da Africa, Asia, e America Latina, non perdono il loro tempo. Particolarmente impegnate nella difesa dei diritti delle donne straniere sono molto attente anche all'applicazione degli aspetti favorevoli della Legge 40. Auguro loro un buon esito per le loro battaglie civili.

Un'assurda situazione

Cara Maria de Lourdes, sono venuto in Italia nel 1973 all'età di 12 anni per ricongiungermi con mia madre che già da alcuni anni lavorava come colf. Ho studiato e finito il liceo e poi mi sono iscritto all'Università nella Facoltà di Scienza dell'Educazione. Nello stesso periodo sono entrato a lavorare nell'Ambasciata del mio Paese. Oggi sono sposato, ho tre figli e da un anno non lavoro più in Ambasciata perché ho aperto una agenzia di viaggi.

Il mio problema è il permesso di soggiorno. Finché lavoravo all'Ambasciata avevo il tesserino per i funzionari diplomatici, che però ormai è scaduto. Mi sono quindi presentato al Commissariato di zona per la richiesta del permesso di soggiorno. Dopo due mesi la Questura Centrale ha respinto la mia domanda, dicendomi che dovevo ritornare nel mio Paese d'origine in attesa di un visto per motivo di lavoro che mi avrebbe consentito di rientrare regolarmente in Italia.

Così non è stato per altri ex funzionari della mia stessa Ambasciata che si sono presentati direttamente in Questura con tutta la documentazione richiesta e dopo poco hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

Cosa posso fare per evitare il foglio di via? La situazione è molto grave perché sono io quello che lavora in famiglia. Mia moglie è casalinga, i nostri figli sono ancora tutti minorenni. Se mi costringessero ad andare via chi li manter-



rebbe? Dopo quasi trent'anni che vivo in questo Paese faccio fatica a riconoscermi nel ruolo di clandestino.

Bernardino, Milano

Caro Bernardino, capisco bene il suo stato d'animo dopo la risposta negativa della Questura, ma mi domando come sia possibile che una persona come lei impiegata in un'Ambasciata (posto privilegiato per avere tutte le informazioni dal punto di vista legislativo) si sia lasciata cogliere con il tesserino scaduto. Come vede i suoi colleghi non hanno avuto alcun problema. Non le rimane che rivolgersi ad un avvocato esperto della Legge 40. Mi auguro che una semplice dimenticanza non le riservi conseguenze così sproporzionate, ma, alla peggio, una sanzione amministrativa. In bocca al lupo.

Chi vuole proporre argomenti, riflessioni, fatti, problemi, interrogativi, può scrivere a "Dire & fare" di Maria De Lourdes, Redazione "L'Emigrato", Via Torta 14, 29100 Piacenza.



Specchietto per le allodole

Carissima Maria, sono capoverdiana come te e quindi potrai capire in che stato d'animo mi trovo dopo la trasmissione televisiva, dedicata alle Isole di Capoverde, Turisti per caso, in onda su RAI 3. Ho guardato il servizio con mio marito ed alcuni amici che avevo invitato per fargli conoscere le mie isole, che purtroppo non vedo da un po' di anni. Ma sono terribilmente pentita. Non mi aspettavo certo un'immagine del nostro Paese così sacrificata, ridotta e brutta. Quello che hanno fatto vedere non corrisponde in nessun modo alle nostre isole e ai capoverdiani. Mi chiedo poi che idea si sono fatti gli italiani di noi capoverdiani. Cosa possiamo fare per riscattarci da un'immagine così brutta della nostra comunità come è venuta fuori da quella trasmissione?

Vorrei anche chiederti come mai nei titoli di coda ti hanno ringraziato!

Luisinha, Napoli

Cara Luisinha, anch'io, come tutti i capoverdiani, mi sono sentita profon-

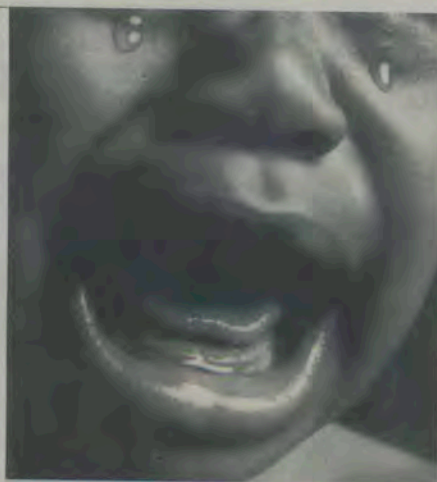
damente offesa dal modo in cui la trasmissione che hai citato ha trattato i capoverdiani, calpestandone in modo falso e gratuito la dignità. E' inammissibile che il servizio pubblico della RAI possa permettere la messa in onda di trasmissioni così banali e qualunque. La nostra è una popolazione che ha saputo trarre lezione dalle situazioni più drammatiche vissute nel passato, tra schiavismo e colonizzazione, e che nei secoli è stata messa a dura prova anche da una natura avversa. Credo che la capacità dei capoverdiani di adattarsi nei diversi paesi del mondo, dove sono emigrati a centinaia di migliaia, dipenda fondamentalmente da questa nostra storia.

Contesto poi duramente l'immagine che è stata data della donna capoverdiana perché non rispecchia in nessun modo le sue qualità, tanto meno rispetto alle caratteristiche della famiglia come la concepisce il nostro popolo. Mi auguro che il modo superficiale con cui è stato presentato il nostro Paese non abbia compromesso l'immagine che i capoverdiani, una comunità in Italia costituita per l'80% da donne, cercano con fatica di difendere. Vorrei ancora dire alla conduttrice Susy Blady e agli autori del programma che non si può parlare di una popolazione con un approccio così superficiale.

Per quanto riguarda invece il ringraziamento rivolto a me nei titoli di coda, devo dire che mi ha molto stupito perché non ho collaborato a quella trasmissione in nessun modo. Mi avevano telefonato per avere la mia disponibilità a fornire contatti, ma poi non se n'era fatto più niente. Quando ho chiesto come mai il mio nome compariva fra i ringraziamenti, mi hanno risposto che in genere ringraziano tutte le persone che si sono rese disponibili, anche se non hanno realizzato nessuna collaborazione.

Comunque la comunità capoverdiana si sta mobilitando per dare una risposta attraverso la Commissione per la federazione delle associazioni dei capoverdiani in Italia. E' iniziata una raccolta di firme a livello nazionale da spedire ai dirigenti RAI.

Maria de Lourdes Jesus



**grazie
per averci
fatto
contenti
col tuo
abbonamento**

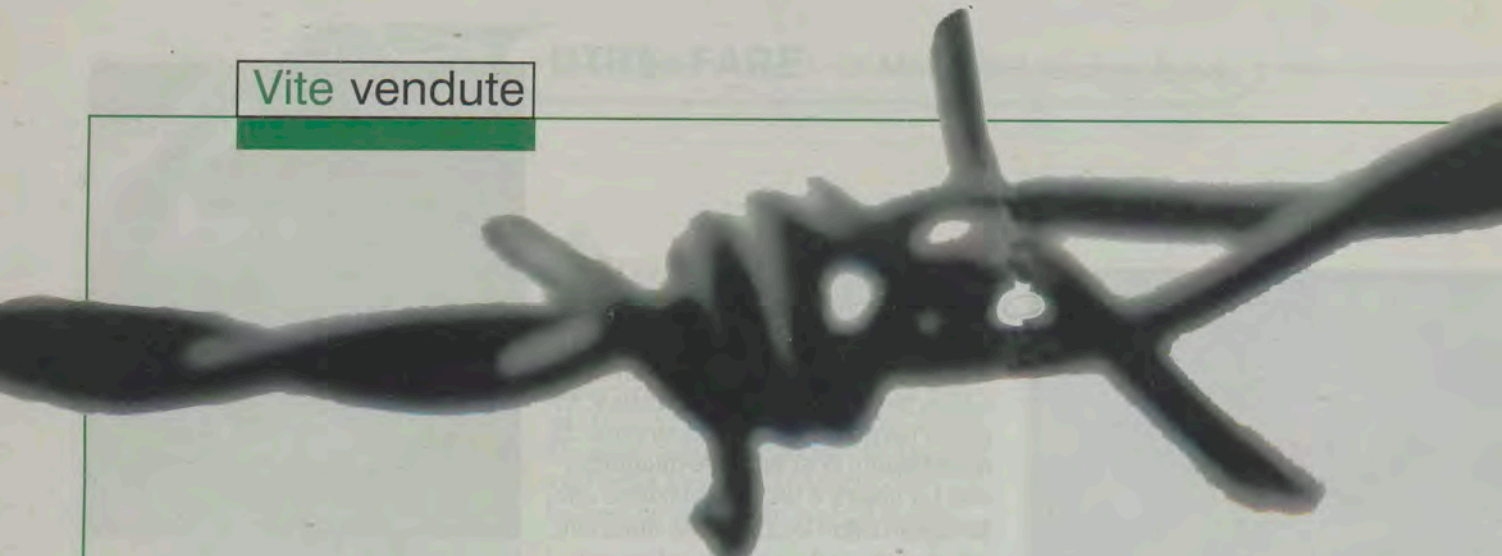


ITALIA

35.000 (ordinario)
60.000 (sostenitore)

ESTERO

50.000 (ordinario)
70.000 (sostenitore)



*Donne e minori: vittime della "Tratta di esseri umani".
Da dove vengono e quali sono
le loro vere condizioni di vita.*

SCHIAVI

di Fredo Olivero



La prostituzione non è un problema di ordine pubblico ma una questione sociale che coinvolge tutti i cittadini.

Ne sono responsabili i clienti che con la loro richiesta stimolano un mercato sempre più vario e diversificato anche nella qualità dell'offerta; la povertà, la miseria e le guerre, che inducono migliaia di persone ad affidarsi ai trafficanti internazionali che li sfrutteranno nei mercati del sesso e/o del lavoro nero. C'è infine la responsabilità di un sistema consumistico che propone modelli e stili di vita che inducono a cercare percorsi che sembrano "facili" per raggiungere posizioni economiche e sociali di autentico o falso benessere.

Oggi nel nostro paese c'è un elevato allarme sociale nei confronti della prostituzione, ma ciò è dovuto solo al fatto che certe presenze disturbano la quiete pubblica e inquietano i benpensanti. Tutti biasimano lo sfruttamento delle vittime della tratta, ma i cittadini chiedono

solo di rimpatriare e far sloggiare le vittime dalle loro strade o di creare delle "zone protette". Infatti atti di sfruttamento sessuale, occulti o lontani geograficamente e quindi meno fastidiosi, non preoccupano nessuno, neanche quando si tratta di minori.

Vi sono bande criminali che, assieme al traffico di droga e di armi, organizzano internazionalmente un vero traffico di donne e minori in Europa. Molto nota è la "Banda del Miliardario" con sede a Rotterdam in Olanda che, da sola, gestisce circa 3.000 ragazze per la prostituzione forzata attraverso una rete internazionale che va dalle Filippine alla Thailandia, passando per Cipro e per i locali notturni europei.

I Paesi di provenienza sono soprattutto quelli del sud-est asiatico (Filippine, Thailandia), dell'America Latina (Brasile, Colombia, Santo Domingo), dell'Africa (Nigeria, Ghana, nord-Africa, Madagascar), dell'est europeo (Albania, Ucraina, Romania, Bulgaria, Ungheria).

Ci sono Paesi che fungono da transito per chi parte dal sud-est asiatico. La piattaforma girevole in medio oriente è Cipro, dove vengono "po-

steggiate" le ragazze finché non sono pronti i loro documenti. Nel frattempo vengono preparate al duro lavoro che gli toccherà di fare. Si spezza la loro volontà dopo l'illusione, "l'offerta di lavoro", e si chiariscono le reali "condizioni". È la "scuola elementare" della schiavitù sessuale. Fin dagli anni '50 era attiva ed avviava donne verso i Paesi arabi. Di qui passano Filippine, Thailandesi e poi Rumene, Bulgare, Polacche, Ungheresi, Ucraine.

Per l'Africa, per l'America Latina, oltretutto per l'Asia e per l'est europeo, il luogo di smistamento è Rotterdam in Olanda. I Paesi di transito sono ancora Svizzera, Belgio, Grecia, Ungheria, Austria e Germania. Grande peso ha anche la Russia, dove le organizzazioni criminali coordinano parte dei traffici ed ora fungono in parte da Paese di "stage" (prima scuola di schiavitù sessuale). Paesi di destinazione: l'Europa dei 15 (UE).

In Italia certamente è la criminalità organizzata anche di tipo mafioso che gestisce la prostituzione, cede la zona di lavoro, cerca e fornisce persone per la parte logistica, alberghi e alloggi.



Nessuna tensione significativa tra criminalità straniera ed italiana è avvenuta in questi anni, quindi si presume un patto di cospirazione. Le tensioni avvengono invece all'interno delle bande straniere che fanno una gestione diretta e cercano spazi autonomi.

PROSTITUZIONE STRANIERA IMMIGRATA

A Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Verona, Padova, Bologna, come in tutte le altre città d'Italia si vedono, agli angoli di strada e sotto i portici, di giorno e di notte, giovani straniere, volto nuovo della strada di questi anni, spesso sfruttate, legate a grossi racket. In alcune città del nord poi si sono aggiunti di recente ragazzi albanesi minori, vittime della stessa organizzazione che sfrutta le donne. Sono offerti ad una clientela di omosessuali e pedofili molto coperta ma diffusa. Le regioni con maggior presenza stimata sono il Lazio (5.000 unità, di cui la metà a Roma) seguito dalla Lombardia (4.000 unità stimate, con un forte concentrazione nella provincia di Milano, 2.500 circa); seguono le

regioni Campania (2.000), Piemonte (1.800), Emilia (1.800) e Veneto (1.200). In alcune grandi città vi sono intere aree, strade, direttrici di transito dove il sesso comprato da donne straniere è permanente (giorno e notte), con presenza da alcune decine a qualche centinaio. Pensiamo in Campania alla Baia Domizia sulla direttrice nord, all'area di Caserta, al parco della Pellerina, a Stupinigi, a Italia '61 a Torino, alle strade tra Verona e il lago di Garda, ai grandi viali e parchi milanesi, ai quartieri centrali e periferici di Roma, a tutte le aree di turismo di massa, dalla Romagna alla Toscana, alla Campania, alla Calabria, alla Sicilia.

LA TRATTA DELLE DONNE AFRICANE

Provengono quasi tutte dalle aree del Sud della Nigeria, dalle città di Benin City, Lagos o da qualche cittadina dell'interno e appartengono alle tribù Igbo, Yoruba, Bini, Edo. La partenza è l'aeroporto di Lagos (Nigeria), con visto di transito da 3 a 15 giorni rilasciato dall'Ambasciata italiana di Lagos, ottenuto attraverso



qualcuno che "ha preso a cuore" la loro pratica, pagando l'equivalente di 4-5 milioni di lire normalmente a cittadini nigeriani che "hanno accesso agli uffici consolari dell'Ambasciata", con cui collaborano, e riescono ad ottenerlo dai funzionari dietro pagamento, oppure in agenzie di cambio o di viaggi vicino all'ambasciata. La conferma di questo traffico di visti a Lagos è recente (28 giugno 1999) ed è avvenuta dopo un processo di oltre 4 anni presso il tribunale di Torino che ha accertato la responsabilità di due "contrattisti" condannate per il reato di concussione a 4 anni, 8 mesi e 15 giorni di reclusione.

Il passaporto viene ottenuto direttamente dalla polizia locale che lo prepara e lo vende. Sono passaporti "regolari", acquisiti attraverso l'organizzazione criminale che poi mette o sostituisce la fotografia. Questo vale anche per chi è già in Italia: gli verrà inviato per posta, o attraverso un amico o un parente.

Le ragazze per poter partire (avere il visto di transito, il biglietto aereo di A-R delle linee nigeriane, una quantità di almeno 1.000 \$ da scrivere sul passaporto, il "lavoro" di prostituta in strada, il riferimento e l'indirizzo di una pensione) fanno un contratto che può essere di due tipi:

a) "patto di sangue", per quelle dei villaggi interni per le quali la parola ha grande valore ed è fatto davanti all'anziano del villaggio ed allo "sponsor". Esso costituisce un elemento di ricatto per la famiglia se non viene rispettato (per questo si utilizzano i rituali religiosi Woo-Doo);



b) contratto legale, dando garanzia con i beni di tutto il clan per "il pacchetto di servizi" che viene anticipato dall'organizzazione (costo per l'organizzazione 4-5.000 dollari).

COME VENGONO CONTATTATE

Il reclutamento avviene in Nigeria (Benin City, Lagos) dove esiste una vasta organizzazione dedita a questo lavoro ed allo sfruttamento sistematico in Italia delle donne indotte alla prostituzione con l'inganno, la minaccia e la soggezione psicologica alle "maman".

Due sono le figure centrali nell'organizzazione criminale: lo "sponsor" (uomo o donna) che si occupa dell'importazione delle ragazze, della loro vendita, del procacciamento dei passaporti e dei visti nonché del superamento dei controlli di frontiera e la "maman" o "madame", che gestisce le donne nigeriane in condizione di schiavitù, alla stregua di merce, ricuperando a fine serata il denaro. Le "madame" comprano dagli "sponsor" - per cifre che si aggirano intorno ai 20 milioni - una ragazza, diventandone proprietarie fino al pagamento del prezzo. La ragazza viene assoggettata mediante condizionamenti di natura psicologica, economica e sociale. Le sottraggono i documenti che sono tenuti in garanzia dalla "madame" o,

già prima, dallo "sponsor". La ragazza è costretta a convivere con altre sotto controllo continuo delle "madame" o di altre "madame" amiche. Chi resiste viene aggredita, picchiata, violentata a titolo di esempio per le altre. Vengono utilizzati in forma coercitiva rituali magici eseguiti secondo la cultura di origine (riti Woo-Doo). Viene evitata qualunque autonomia economica e occasione di formarsi rapporti e radici con amici in Italia. Chi vuole riscattarsi deve pagare 100-120 milioni.

È facilmente intuibile il meccanismo perverso che si instaura tra la ragazza e coloro che "l'aiutano" ad emigrare: l'estinzione del debito prima di tutto. È dubbio se all'inizio sono consapevoli del "lavoro" che le aspetta (talora, all'inizio, al sud d'Italia, erano avviate per qualche giorno in zone agricole per coprire l'attività), ma poi, con un'indirizzo di pensione, di casa, con un numero di telefono di un compaesano partivano per altra destinazione. Oggi molte sanno, alla partenza, che tipo di lavoro faranno, ma non conoscono la condizione coatta. A spingerle sono la voglia di fuggire dal paese, una situazione senza prospettive, sognando l'occidente ricco, dove si può guadagnare molto senza che nessuno sappia o veda in quale situazione avviene il guadagno.

A raccogliere ogni mese le "quote" del debito, pagabile in 12-18 mesi, sono le "madames" o "maman-loa" (nigeriane) o - in qualche caso - uomini nigeriani che fanno da collettori per

Stop!

Il "Coordinamento Imp-Sex di Brescia", il "Centro Caritas di Darfo" ed il Comune di Brescia hanno fatto stampare 8.000 copie di un agevole libretto dal titolo: "Stop! Fermiamo il traffico". Sottotitolo: "Depliant informativo sulle problematiche riguardanti il mercato del sesso e la dignità della donna". È stato distribuito nelle scuole superiori "per sensibilizzare e offrire un contributo al rispetto della dignità umana e, in particolare, della donna".



Fermiamo il traffico

l'organizzazione che li invia a cercare pensioni, alberghi, affitta-camere disponibili ed ora anche alloggi. Sono gli stessi che hanno in mano i loro passaporti e soggiorni (che usano, nel frattempo, per farne arrivare altre) e che le accompagnano sulla strada. All'inizio (fino al 1992) alcune donne venivano portate in Italia e poi messe in vendita mediante asta. Di recente, per i rischi ed i costi, si portano solo su ordinazione.

La donna prostituita giunge sapendo di dover pagare un riscatto per liberarsi del "debito", ma non conosce le prove che ha da affrontare in più: il posto di lavoro (o "joint") cioè il diritto di "battere" su quel marciapiede, affitto di case, vestiario quotidiano e da lavoro, mantenimento. Per ciascuno di questi aspetti è previsto un rituale religioso Woo-Doo che le sotto-metta.

Appare evidente che la cifra liberatoria è enorme e difficilmente raggiun-

RIFLETTERE SULLA TRATTA

*Intervista a don Elvio Damoli, Direttore della Caritas Italiana
e a Mirta Da Prà, Vice Presidente del Gruppo Abele.*

di Paola Scevi

La tratta oggi a livello internazionale costituisce un grande affare per le organizzazioni criminali: la terza voce di profitti illeciti, dopo il traffico di stupefacenti e di armi. Le donne sono prede ambite, non solo per i forti introiti che si ottengono con la vendita delle loro prestazioni sessuali, ma anche perché possono essere costrette a lavorare in condizioni di lavoro forzato. E per le stesse ragioni sono presi di mira i minori, bambine e bambini. Le vittime, spesso ingannate, scoprono ben presto sulla propria pelle che le condizioni di vita e di lavoro non sono quelle prospettate alla partenza. Minacciate o ricattate da membri di organizzazioni controllate da mafie o da gruppi delinquenziali più o meno strutturati, si trovano ridotte in una situazione di semi-schiavitù dalla quale è quasi impossibile uscire.

Ne parliamo con don Elvio Damoli, Direttore della Caritas Italiana e Mirta Da Prà, giornalista, Vice Presidente del Gruppo Abele, incontrati a Brescia durante il convegno *Fame e sete di giustizia de-*

dicato al tema della tratta di donne e minori.

MIRTA DA PRÀ

Ritiene che l'attuale impianto normativo possa contribuire a sedare il traffico di esseri umani?

Credo che l'articolo 18 del T.U. sull'immigrazione, nato grazie a una vera sensibilità ministeriale in materia, sia

una grossa conquista sotto il profilo legislativo. Ma come tutte le conquiste innovative bisogna vedere se viene applicato e se viene applicato bene. La novità fondamentale è data dalla possibilità del rilascio del permesso di soggiorno alle vittime del traffico non solo con un percorso giudiziario ma tenendo conto della paura che hanno queste persone, della situazione di pericolo in cui si trovano, e quindi offrendo loro un percorso sociale, per cui lo Stato le aiuta anche se non denunciano gli sfruttatori. Bisogna poi tener conto del fatto che molte donne non tentano di affrancarsi perché temono non solo per la propria incolumità ma anche per quella dei familiari nel Paese d'origine che potrebbero essere oggetto di ritorsioni.

Un passo importante è il rilascio del permesso di soggiorno senza condizionarlo alla collaborazione e poi?

Riconoscere questo dal punto



(continua a pag.10) ►

gibile; in realtà l'affrancamento avviene in tempi relativamente brevi tramite uno stratagemma che caratterizza inequivocabilmente il fenomeno come evento consociativo.

Per velocizzare i guadagni, infatti, spesso le "maman" si associano in gruppetti che fanno capo ad una di loro che offre maggiori garanzie di stabilità e reperibilità (preferibilmente una persona in possesso di permesso di soggiorno, di fisso domicilio e magari anche di un regolare lavoro) e che funge da cassiera. Quest'ultima, con ca-

denza settimanale/mensile, si occupa di raccogliere o far raccogliere e custodire i proventi della prostituzione di tutte le ragazze di proprietà delle maman consociate. Ciascun mese, poi, la somma raccolta viene consegnata, a turno, ad una delle maman in questione per l'affrancamento di una sua ragazza. Tale meccanismo, conosciuto con il nome di "contributions", ottiene contemporaneamente più risultati: agevola e velocizza il guadagno delle "maman", stringe il loro vincolo associativo e ne cementa il carattere

omertoso, coinvolge ciascuna ragazza da affrancare in un'attività di reciproco controllo con le sue sventurate colleghe poiché l'eventuale fuga di una di loro le danneggerebbe tutte.

Il denaro così accumulato viene reinvestito, per la maggior parte, in attività criminali: fatta salva una piccola parte che raggiunge le famiglie originarie nei Paesi africani per il loro sostegno, la rimanenza viene usata per ripetere i meccanismi di cui sopra e, non raramen-

di vista legislativo è stato fondamentale. Non dimentichiamo che molte vittime sono clandestine e questo le rende ancor più vulnerabili. Bisogna poi procedere a corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale. Non si può fare nulla se non si è in possesso di un permesso di soggiorno e quindi in situazione di visibilità e non si può fare nulla se non si è in condizione di trovare un lavoro e una casa.

Inganno, vulnerabilità delle vittime, alcune sono però consapevoli...

Queste persone partono da paesi in cui ci sono state o sono in corso guerre, in cui la situazione economica, politica, sociale, è disastrosa, in cui le donne generalmente valgono meno che niente. Queste donne nel loro futuro non hanno nessuna possibilità di cambiamento, e in que-

sto senso, anche per quelle che sanno che dovranno prostituirsi, il vendere il loro corpo rappresenta una forma di emancipazione. Pensano di farlo per un tempo limitato e di affrancarsi così da una condizione di miseria. Hanno tanta forza fisica e psichica, ma si trovano poi calpestate.

Come inizia il percorso di recupero?

Ci sono interventi di unità di strada che hanno due grosse caratteristiche: non aspettare le persone ma andare a cercarle, offrire loro qualcosa, non giudicarle ed essere disponibili all'ascolto ed eventualmente all'accompagnamento. Non bisogna mai dimenticare che sono persone diffidenti, abituate ad essere abusate. Funziona molto il *tam tam*, sanno ormai che dei volontari delle associazioni si possono fidare. Poi ci sono gli interventi di segretariato sociale: lì si fa ascolto, si vede quello che si può fare per i documenti e qual è il percorso migliore

da seguire. Ci sono quindi le comunità: quelle di primo livello dove la persona decide se intende veramente uscire dal giro; quelle di secondo e terzo livello dove si cominciano i corsi di italiano, quelli educativi e di formazione. Infine la grande sfida: trovare lavoro, una casa e avviare una vita normale. Gli altri interventi sono quelli di mediazione dei conflitti. Ci sono quartieri che insorgono e questa mediazione si attua accogliendo tutte le istanze di disagio, quindi anche quelle dei cittadini che protestano. Importante è far conoscere le ragioni degli uni agli altri. Ovviamente, quando si conosce quello che queste donne hanno alle spalle, certi giudizi non sono più così trancianti.

Non temete ritorsioni?

Fino ad ora abbiamo rischiato poco. È talmente tanta la "merce", come la definiscono loro, che contro di noi non si sono ancora mossi. Hanno però ammazzato tante ragazze: un deterrente terribile per le altre. Oggi però, sono circa 5 mila le donne che abbiamo fatto uscire dal giro e quindi è giusto essere attenti. Infatti il numero verde messo a disposizione è impostato con nomi fittizi per gli operatori e con sedi non identificabili.

DON ELVIO DAMOLI

A livello internazionale come si coordina il lavoro delle Caritas?

Come Caritas italiana lavoriamo a livello di progettualità in sintonia con le Caritas dei Paesi di provenienza. Cerchiamo di stabilire un rapporto tra Chiese sorelle, che abbia una dimensione anche di crescita pastorale, che

Mirta durante l'intervista e (a destra) la sala del convegno tenutosi a Brescia



te, per finanziare il traffico di sostanze stupefacenti.

Per fare ciò, è evidente, necessitano "corrieri" affidabili che si incarichino di raccogliere e trasportare ingenti somme di denaro (cambiato per l'occasione in dollari USA o in marchi tedeschi) dall'Italia all'estero: costoro, che lavorano a percentuale, rappresentano i veri condotti di alimentazione del fenomeno criminale ed a tutt'oggi vengono purtroppo sottovalutati e considerati di secondo piano. In realtà, attesa l'entità dell'emorragia

valutaria ad essi riconducibile, sono il più semplice ed evidente esempio di cosa sia il "riciclaggio".

Da circa un paio di anni a questa parte, peraltro, si è potuto osservare con maggiore chiarezza come alcuni capitali, di provenienza "non certificata", abbiano consentito l'apertura di attività gestionali previo reperimento di "teste di legno"; è il caso di numerosi ristoranti/tavole calde e negozi di acconciature; più recentemente le attività si sono estese con maggiore determinazione verso due aspetti "vitali" e perciò assai redditizi ovvero ver-

so la gestione di centralini di telefonia (i cosiddetti *payphone*) ed agenzie di trasporti e spedizioni di denaro.

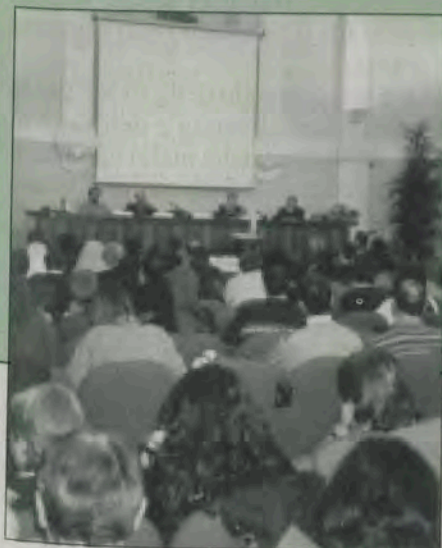
LE LORO CONDIZIONI DI VITA

Vivono in gruppo, ammassate in case, soffitte, ex magazzini, alberghetti o pensioni ai margini della società in cui sono inserite dalle "madames" forzatamente. Espongono nelle loro "case" i piccoli segni affettivi (foto di figli, del fidanzato) e nelle borse spezie, creme e simboli del paese d'origine. Pur es-



Don Elvio Damoli

vada alle cause delle situazioni e che costruisca percorsi di recupero. Come Caritas italiana siamo molto presenti nella zona dei Balcani: Serbia, Albania, Kosovo, Bosnia-Erzegovina. Possiamo così affrontare il fenomeno della tratta sia a livello di Paese di arrivo che di quello di Paesi di provenienza. La prima cosa da fare è capire, entrare nelle pieghe del fenomeno e chiarire le dinamiche che lo caratterizzano. Purtroppo gli sviluppi hanno mostrato che le interconnessioni tra gruppi criminali di diversi Paesi sono diventati elemento caratterizzante della tratta. È necessario poi curare l'informazione nei Paesi d'origine. E un passo fondamentale è anche quello di



sendo giovani hanno seri problemi di salute, che vengono affrontati con mezzi rudimentali e non appropriati, o con medicinali non conosciuti, presi in dosi eccessive, magari accompagnati da bevande alcoliche. Il loro linguaggio è un inglese misto al dialetto africano (igbo, bini, yoruba) e, raramente - vivendo chiuse in gruppo o sul lavoro - sanno andare oltre per comuni-

aiutare le vittime nel reinserimento.
Quali strategie ritiene necessarie per contrastare la tratta?

Occorre sviluppare l'azione di prevenzione e di contrasto in modo integrato a livello nazionale e internazionale. A livello locale, soprattutto nelle periferie dei grossi agglomerati cittadini, c'è bisogno di informazione e qui lavorano molto le Chiese locali. In Nigeria per esempio, diversamente da quello che avviene nell'Est Europa, la Chiesa si sta impegnando molto per l'informazione. Le Diocesi, i Vescovi, le Caritas della Nigeria sono molto impegnate a divulgare quanto avviene in Europa alle donne vittime della tratta. È bene che si crei una cultura diversa e qui subentra il fattore della cooperazione che deve assumere una dimensione di giustizia, di restituzione, e non legarsi agli interessi di parte. Occorre attivare interventi integrati, in grado di favorire percorsi di autonomia a partire dagli specifici contesti locali.

Come devono essere orientati gli interventi?

Prioritaria è la protezione sociale delle persone vittime del traffico ma è anche opportuno che vengano formati operatori da destinare all'approccio e alla gestione del fenomeno. È poi necessaria un'informazione capillare a favore della gente. Inoltre l'intervento va orientato a comprendere le cause dei fenomeni migratori, in particolare per i soggetti a rischio come potenziali vittime del traffico. Concentrarsi sulla criminalizzazione degli sfruttatori consentirà alle vittime di denunciare i criminali e di uscire dall'ambiente in cui sono relegate. Ma

pensare alla tratta solo come ad un fenomeno di sicurezza sociale e di ordine pubblico è poco qualificante per una società che deve affrontare i percorsi di una vera cittadinanza.

E dal punto di vista ecclesiale?

Quanti si sono preoccupati e in che modo del fenomeno degli immigrati cattolici? Pochi si sono inseriti nella pastorale ordinaria, si vedono difficilmente nelle celebrazioni domenicali. Mi domando poi se sia bene favorire le Parrocchie etniche. È certamente un inizio, ma l'integrazione dovrebbe essere comunione.

Un obiettivo importante è anche quello di modificare lo sguardo sulle donne trafficate allo scopo di superare stigmatizzazione sociale e marginalizzazione. È bene sottolineare che il diffondersi della tratta per sfruttamento sessuale si basa su di un reclutamento fondato in prevalenza sull'inganno e la contrazione di un debito legato ad un sistema criminale che utilizza la violenza e conduce alla schiavitù. Da ultimo non può mancare un forte richiamo alla responsabilità di chi alimenta questa forma di sfruttamento, per non trovarci di fronte al paradosso di cittadini che, mentre reclamano interventi repressivi della prostituzione, contribuiscono a coltivarla nei comportamenti privati.

Paola Scevi

care. Poche frequentano inizialmente corsi di alfabetizzazione o di lingua finché svolgono questo lavoro. Viaggiano molte ore andando in altre città (es. da Torino ad Aosta, Genova, Milano, Novara, Biella, Bergamo, Brescia, Fidenza, da Parma a Bologna, Firenze) e tornano presto al mattino. Se lavorano nella stessa città si fanno accompagnare in gruppo da taxisti o da "amici" stabili (per lo più italiani), ma talora connazionali e parenti che vivono sul loro lavoro. Passano molto del tempo libero a comprare nei mercati: sono attratte dalla quantità di beni

di consumo durevoli che vi trovano. Mandano alla famiglia, via aerea (appena hanno pagato la quota mensile del debito, o riescono a sottrarla) ogni tipo di merce che dia un segno del benessere acquistato in Europa, illudendo altre giovani donne come loro che qui "si guadagna con facilità".

LA PROSTITUZIONE DELL'EST

Dal 1994 in Italia inizia in forma massiccia l'arrivo di ragazze albanesi accom-



pagnate da loro connazionali già regolarizzati in Italia. A livello nazionale il loro numero oggi è indicato in forte crescita: circa 6000. La spinta iniziale, quasi esclusiva, fino al '95 è partita da "amici e fidanzati" (quindi all'interno di rapporti affettivi e sentimentali) legati in Italia a gruppi di microcriminalità o di persone con pochi scrupoli.

In questa seconda fase (1995-99) domina l'aspetto gestito dai "clan familiari" qui e in Albania (qui si sfrutta, là si investe). Si tratta di grandi famiglie all'interno delle quali persone senza scrupoli e delinquenti utilizzano tutti i mezzi più efficaci: rapporti amicali-affettivi, l'illusione di guadagni facili, il consenso dei genitori che vedono nel fidanzato che promette un lavoro all'estero una buona soluzione per la giovane figlia disoccupata e senza prospettive, oppure le ragazze vengono "comprate" nei bar delle grandi città da intermediari che poi le sottraggono alle famiglie. In città e nei villaggi la paura di avere una figlia rapita da mettere sulla strada è grande, anche nelle fami-

glie benestanti.

A procurare il passaporto è il *racket* albanese, in pieno accordo con la polizia locale e la criminalità organizzata italiana che accetta questa presenza di buon grado per comuni interessi. È certo lo scambio "donne contro droga".

La quasi totalità della prostituzione albanese è frutto di coercizione, anche se spesso a convincere le giovani a partire sono la miseria, la mancanza di lavoro, la distruzione del tessuto sociale, la mancanza di prospettive, il sogno del consumismo, l'"occidente" visto in TV. E poi perché una ragazza "chiacchierata" o di strada non può rientrare a casa: la tradizione, la psicologia, il senso dell'onore lo proibiscono: è una vergogna. Secondo le leggi medioevali di Lec Ducayini - accettate ancora dalla tradizione soprattutto contadina e montanara - "una ragazza chiacchierata si poteva sposare solo con il proiettile nella sua dote di sposa e poteva essere uccisa in ogni occasione dal marito, suocero, cognato o dal figlio perché la pallottola era stata pagata dalla sua famiglia. In queste occasioni il padre, prendendo il cadavere della figlia, doveva dire: "Beato il tuo fucile, o padrone di casa!" (Da una testimonianza albanese).

Si può affermare che il 10% delle ragazze prostitute venga "venduto" dalla famiglia a causa della povertà e della miseria, soprattutto dalle famiglie zingare molto più numerose. Il 20% delle ragazze è consapevole del mestiere che farà, ma non sa di doverlo eser-

citare in queste condizioni; chi le sfrutta dà a loro una percentuale del guadagno che può arrivare fino al 50%. Il 70% viene rapito, anche davanti alle scuole, o totalmente ingannato con la promessa di un matrimonio, di una bella vita in Italia. Non sanno che verranno sfruttate. Per obbligarle a lavorare vengono usate soprattutto la violenza (stupri di gruppo) ma anche il ricatto sentimentale. La tratta a scopo di abuso sessuale riguarda anche minori maschi ma il fenomeno non è ancora esploso.

In Italia il controllo delle strade per la prostituzione albanese e dell'est è al 60% nelle mani della mafia italiana; il 20% è controllato dalla mafia albanese e un altro 20% da altre criminalità organizzate (ad es. Russia). Anche il posto sulla strada si paga!

Nelle case dove abitano (a piccoli gruppi di due, tre o quattro, anche di nazionalità diverse, sempre dell'est: albanesi, bulgare, ucraine), affittate da prestanome conniventi, italiani o albanesi, vengono tenute sotto stretto controllo, talora legate o picchiate se si dubita che vogliano uscire dal giro o peggio fare denuncia.

E anche la famiglia d'origine è in pericolo di rivalsa: ci sono sequestri ed uccisioni di familiari.

Fredo Olivero

-Continua-

Nel prossimo numero: interviste a Don Luigi Ciotti e a Suor Eugenia Lorenzi; il cliente; il recupero.



nuove schiavitù



el flusso dell'immigrazione tende a mimetizzarsi quello delle persone trafficate, rapite o indotte a

venire in Italia con false promesse di lavoro regolare, private dei documenti, sottoposte poi a violenze per piegarne ogni volontà. Sono le vittime di una nuova, terribile, forma di schiavitù.

Un terreno favorevole per l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali che ne sono alla base è dato dalle disposizioni a tutela delle vittime del traffico di persone, contenute nella normativa in tema di immigrazione.

In particolare l'art. 18 del T.U. costituisce una norma decisamente innovativa, sia in termini di tutela dei diritti sia in termini di supporto all'attività repressiva. La sua finalità è la protezione sociale della persona vittima del traffico.

Per questo lo straniero, donna, uomo o minore, che intenda sottrarsi alle condizioni di sfruttamento nelle quali è costretto a vivere, non incorre nell'espulsione, ma può usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Il regolamento di attuazione della legge sull'immigrazione poi contiene norme essenziali per la corretta applicazione dello stesso articolo 18, perché vi si specifica che, al fine di uscire dalla spirale criminale, si può seguire il percorso giudiziale, oppure quello che le associazioni definiscono il percorso sociale. Per ottenere il permesso di soggiorno non è necessario un contributo a sventare un'organizzazione criminale ma la volontà di uscire dal giro. Concessione prevista in base al solo presupposto del pericolo nel

quale la persona trafficata si trova a causa del tentativo di sottrarsi al condizionamento violento dei suoi sfruttatori e che solo in via eventuale può dipendere dalle dichiarazioni rese nel corso di un procedimento penale. In quest'ultimo caso la proposta viene presentata al questore dal Procuratore della Repubblica. Se invece la persona si rivolge a un'associazione questa potrà accoglierla e richiedere per lei il permesso di soggiorno, senza che l'interessata debba preventivamente sporgere denuncia o comunque avere un contatto diretto con le forze dell'ordine.

Si tratta di uno snodo fondamentale proprio perché le vittime spesso sono riluttanti a collaborare per la paura determinata dalla loro condizione di irregolarità. E in una situazione di clandestinità si diventa facile preda del ricatto esercitabile dalle organizzazioni criminali.

Da taluni sono state evidenziate perplessità circa il rilascio dei permessi di soggiorno al di fuori dei casi previsti dalla legge, e soprattutto fuori dalle quote. Il timore è che ciò possa prefigurare una modalità di elusione della legge sull'immigrazione che ha nel rigoroso controllo dei flussi di ingresso uno dei suoi punti cardine. Si

teme un uso strumentale del permesso.

È bene però considerare che la persona trafficata è sottoposta a una tale brutalità, a mezzi di coercizione e di pressione talmente feroci da essere letteralmente terrorizzata all'idea di denunciare i suoi sfruttatori; se a questo si aggiunge il timore di essere espulsa, immediatamente o al massimo alla fine del processo, si comprende che per quella via è assai difficile ottenere una diffusa cooperazione delle vittime. E se è pur vero che l'art. 18 svincola la concessione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale dalla collaborazione nelle indagini, è altrettanto vero che questa può subire una battuta d'arresto se nell'applicazione le autorità preposte, questure e procure in particolare, dovessero operare interpretazioni restrittive circa il rilascio dei permessi di soggiorno. La preventiva creazione di un circuito di fiducia tra le istituzioni e le persone trafficate può in un secondo tempo portare queste ultime ad una consapevole partecipazione al processo. Allo scopo di fugare qualunque dubbio è bene ricordare che nella maggior parte dei procedimenti si individuano i componenti del racket grazie alla cooperazione delle vittime.

La novità costituita dalle norme sul permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale è alla prova dei fatti. L'obiettivo del legislatore è riuscire a sottrarre alle organizzazioni criminali il maggior numero possibile di vittime. L'elasticità nel rilasciare i permessi di soggiorno a coloro che vogliono affrancarsi da una condizione di vera e propria schiavitù è condizione imprescindibile per l'effettiva praticabilità di questo percorso.

Paola Scevi



*La situazione
nei tre Centri
del Salento:
quelli di Otranto,
San Foca di
Melendugno
e Squinzano.*

Cancelli chiusi

di Elisabetta Quarta



N

el Salento, la vasta estensione delle Puglie che si protende tra il canale d'Otranto e il Golfo di Taranto, zona interessata agli sbarchi degli immigrati e per questo sotto tiro dalla cronaca, ci sono tre Centri: uno di accoglienza-smistamento ("Don Tonino Bello", nel centro abitato di Otranto) e due misti

(di Accoglienza e di Permanenza Temporanea): il "Regina Pacis" di San Foca di Melendugno e "Lorizzonte" di Squinzano, a 4 Km dal mare.

Per più di un anno il "Gruppo Centri", nato all'interno dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione (OPI) di Lecce, ha svolto un lavoro teorico e di monitoraggio: ha rilevato le condizioni di chi vi era ospitato e l'attività degli operatori, i livelli di comunicabilità con le strutture del territorio (ASL, Ufficio Stranieri, Tribunale per i Minorenni) ed ha compilato dei "diari" giornalieri. Ecco alcuni dati.

I CENTRI NEL SALENTO

Il "Centro di Otranto" opera da più tempo sul territorio. Ora è una struttura attrezzata in cui la permanenza non supera le 24 ore, giusto il tempo per dare i primi soccorsi e l'identificazione, ma inizialmente era costituito da alcuni containers collocati sul molo che d'estate erano un forno e d'inverno una ghiacciaia. Per espressa volontà del vescovo di Otranto, mons. Cacucci, che ha rifiutato la gestione per il rispetto dei ruoli, il Centro è gestito dall'amministrazione locale con la collaborazione delle associazioni di volontariato.

Gli altri due Centri celano la loro doppia funzione, di accoglienza e di trattenimento per chi dovrà essere espulso; una funzione ambigua che, oltretutto, in nome dell'emergenza assorbe tutte le risorse del territorio.

I CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA

Il Centro "Regina Pacis" è stato offerto dalla Dio-



cesi di Lecce ed è gestito dalla Caritas Diocesana fin dal marzo 1997. All'origine era una colonia estiva per bambini, da tempo dismessa e alquanto fatiscente, con stanzoni inadatti ad ospitare famiglie e singoli, cui veniva negata ogni possibilità di privacy. Pensato come luogo da utilizzare prevalentemente in estate, era sprovvisto di sistema di riscaldamento. Oggi la situazione è notevolmente migliorata: alcune delle enormi camere sono state suddivise in stanze più piccole destinate ai nuclei familiari, ed i volontari sono stati sostituiti da un'équipe di immigrati (albanesi, kurdi, ucraini, egiziani) che svolgono la funzione di mediatori culturali e gestiscono settori specifici del Centro.

Il Centro "Lorizzonte" è stata offerto dall'amministrazione della Provincia di Lecce nel '98 ed è gestito dalla ONG Ctm-Movimondo. Prima la struttura ospitava un Centro agricolo sperimentale e un Istituto Professionale Agrario. All'interno c'è anche un Centro per minori non accompagnati, che dal 1998 al 1999 ha avuto in affidamento 98 minori.

LA SITUAZIONE NEI DUE CENTRI

Il "Regina Pàcis" ha saputo fare tesoro delle critiche provenienti dall'associazionismo e dall'OPI e ha apportato sensibili modifiche nella gestione della struttura, rendendo "umanamente" accettabili le condizioni di vita degli immigrati trattenuti.

Le carenze maggiormente rilevate, comuni anche all'altro Centro, riguardano il diritto all'informazione circa la propria condizione, garantito dalla legge ad ogni trattenuto; la possibilità di comunicare con rappresentanti di associazioni che operano a favore degli immigrati, il cui accesso al Centro è impedito e spesso

subordinato alle simpatie dei gestori, indipendentemente dalle autorizzazioni istituzionali; la gestione privatistica dei Centri.

La situazione a "Lorizzonte" presenta tanti problemi e maggiori carenze, dovute ad una minore esperienza nel settore. La presenza anche del Centro per "minori non accompagnati" pone seri problemi di coesistenza. Il luogo inoltre è isolato e privo di collegamenti con il centro abitato. Mancano spazi comuni attrezzati per offrire ai cittadini immigrati la possibilità di riempire il tanto tempo libero e mancano stanze in cui nuclei familiari e singoli possano tutelare la propria privacy: il Centro dispone solo di grandi camerate; l'unico modo per ritagliarsi uno spazio è quello di delimitarlo con le lenzuola. Manca un luogo di culto: finora gli ospiti hanno pregato lungo i corridoi o nelle stanze. Mancano stanze in cui possano essere curati adeguatamente coloro che sono affetti da patologie infettive (scabbia e pediculosi), al fine di evitarne la diffusione.

"Ospiti" e "trattenuti" condividono spazi e trattamenti. Andare oltre i cancelli è vietato agli uni e agli altri, per evitare fughe e il loro spazio vitale si riduce al cortile del Centro. Il personale non è professionalizzato. Per il funzionamento concorrono, in forma determinante, i contributi versati dai privati in denaro e in beni (vitto, vestiario, ecc.), il lavoro degli obiettori di coscienza (totalmente gratuito) e quello sottopagato o gratuito dei volontari. Per ogni "ospite viene erogato un contributo di 33 mila lire giornaliere", mentre per ogni minore la somma è di 80 mila lire.

Elisabetta Quarta

"Gruppo Centri"

Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione (Lecce)



Porte aperte

Le porte chiuse dei nostri cuori a cui abbiamo appeso il cartello "Si prega di non disturbare" contrastano in modo stridente con quella Porta Santa, spalancata la notte di Natale, che costituisce, invece, per quanti sono contagiati dal fenomeno della mobilità, un chiaro invito all'accoglienza.

Il Giubileo è, infatti, un tempo di supplica e di perdono: per gli atteggiamenti segnati dal rifiuto e dall'indifferenza nei confronti di chi è culturalmente e religiosamente diverso da noi; per la scarsa solidarietà espressa verso gli ultimi arrivati; per aver rinunciato troppe volte a lavorare per una società fraterna e conviviale dove sia permesso a tutti di sognare e di vivere la comunione con il cuore e la mente di Dio. Ma "comunione" è una parola piuttosto obsoleta nel lessico europeo, che registra un ritorno a toni nazionalistici e predilige chiusure che difendono il successo raggiunto in un periodo di transizione e di povertà ideologica. Dobbiamo anche riconciliarci con strutture di chiesa rivelatesi a volte troppo inclini ad uno stile pastorale in cui le differenze sono livellate o giudicate come un malessere da estirpare: strutture disattente o impreparate a gestire l'alterità culturale e religiosa e che fanno rivivere il dramma di Cristo che non è stato accolto dai suoi.

Il perdono chiesto ed ottenuto non è qualcosa di avulso dalla realtà. E' invece un impegno costante a tutelare gli interessi dei migranti.

L'azione quotidiana e capillare di un associazionismo dedito alla cura degli anziani e dei giovani, dovrebbe essere abbinata alla volontà di risanare posizioni divenute insostenibili ed a segni tangibili da parte delle istituzioni: una maggiore funzionalità dei consolati, un'attenzione maggiore ai piccoli e grandi segni di vitalità delle comunità, senza ridurre il coinvolgimento in ambito migratorio in una oculata gestione di camere di commercio.

Il Giubileo è un tempo speciale

anche per il migrante, invitato a spalancare le porte di casa sua, trasmettendo valori di solidarietà ai figli e superando quell'ossessione del "solo casa e lavoro" che sta lentamente distruggendo ogni forma di solidarietà e di partecipazione.

Spalancare le porte allo straniero suscita quasi sempre reazioni scomposte. Si pensa immediatamente ad una invasione, senza rendersi conto che il calo demografico in atto obbligherà a sempre nuove aperture.

Se spalanchiamo le porte del nostro cuore a chi viene tra di noi, sapremo anche trovare strategie politiche adeguate per soluzioni rispettose della dignità di tutti.

Il pellegrinaggio verso la scoperta del volto dell'altro e verso un passaggio, non certo indolore e privo di conflittualità, verso società multiculturali diventa occasione di festa. Festa per una storia di un impegno di tante persone ed enti che danno segnali di vitalità sempre nuova in ambito migratorio. Festa per il migrante che, pur lontano da casa, si sente a casa, e nei confronti della sua nuova famiglia di adozione è disposto a condividere i suoi doni preziosi e a riceverne in cambio degli altri. Festa per tutti perché il perdono dell'unico Padre ci fa scoprire fratelli tra di noi.



Celebrare il Giubileo significa allora assaporare quel senso di gioia che si prova quando si intraprende un viaggio pensando alla meta ed anticipando la gioia dell'incontro con nuovi compagni di viaggio, sicuri di un Dio pellegrino che si avvicina a noi come straniero e ci invita a vivere in comunione.

Il nuovo millennio che ha segnato la fine di un secolo in cui sono caduti tanti muri e cortine, ma che è stato anche testimone di innumerevoli emigrati che per necessità hanno dovuto varcare ogni tipo di frontiera, diventa invito per tutti ad intraprendere la strada dell'emigrazione del cuore per spalancare le porte del nostro cuore all'altro ed entrare in relazione con lui.

Graziano Tassello



GARANTITI

di Paola Scevi

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Decreto flussi diventa finalmente operativa la figura del garante, finalizzata a consentire a 15.000 stranieri l'ingresso in Italia per "inserimento nel mercato del lavoro". Ogni 'sponsor' (cittadino italiano o straniero con permesso di soggiorno di durata residua di almeno un anno, enti e associazioni debitamente autorizzati) può prestare garanzia per non più di due immigrati per anno. Il garante deve presentare alla questura della provincia di residenza la richiesta nominativa di autorizzazione all'ingresso con la relativa garanzia entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del Decreto flussi (15 marzo 2000).

Occorre dimostrare di poter assicurare a ciascun immigrato la disponibilità di un alloggio idoneo, la copertura delle spese di sostentamento, assistenza sanitaria e il pagamento delle spese di un eventuale rimpatrio. L'alloggio deve essere in linea con i parametri fissati dalla legge regionale sulle case popolari oppure può essere dichiarato idoneo dalla ASL.

La garanzia, da depositarsi alla questura competente all'atto della richiesta dell'autorizzazione, è prestata mediante fideius-

Ci sono sessanta giorni di tempo per prestare la garanzia prevista dal decreto flussi del 15 marzo 2000. Lo straniero avrà così la possibilità di far ingresso in Italia per cercarsi liberamente e direttamente un lavoro entro un anno.

sione bancaria o polizza assicurativa (gli schemi-tipo sono pubblicati alle pagine seguenti), per una cifra che si aggira intorno ai 10 milioni di lire (spese per i mezzi di sussistenza fino a L.8.200.000, iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale L.800.000, spese per l'eventuale rimpatrio dello straniero fino a un massimo di L. 1.500.000).

La fideiussione o la polizza sono restituite al garante nel caso in cui l'autorizzazione non sia concessa, oppure se la rappresentanza diplomatica o consolare nega il visto di ingresso, o in seguito al rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

L'autorizzazione all'ingresso è rilasciata, nell'ambito dei limiti quantitativi, entro 60 giorni dalla presentazione della garanzia, dopo aver accertato che il garante non abbia precedenti penali e che non sussistano nei confronti dello straniero motivi ostativi al-

l'ingresso (non sia stato espulso da meno di cinque anni, non abbia problemi penali e non sia pericoloso per la sicurezza). Sarà poi cura del garante far pervenire l'autorizzazione allo straniero interessato che entro sei mesi dovrà presentarla alla rappresentanza diplomatica o consolare competente per ottenere il visto di ingresso.

Quest'ultimo sarà rilasciato entro 30 giorni dalla presentazione della richiesta. Entro 8 giorni dall'ingresso in Italia lo straniero deve richiedere (alla questura che ha rilasciato l'autorizzazione) il permesso di soggiorno per iscrizione nelle liste di collocamento e quindi provvedere a questo adempimento tramite la Direzione provinciale del lavoro competente per territorio. Otterrà così un permesso di soggiorno per l'inserimento nel mercato del lavoro della durata di un anno. Se in questo lasso di tempo verrà assunto potrà ottenere un permesso di soggiorno per lavoro, altrimenti, allo scadere del termine di un anno, dovrà lasciare il territorio dello Stato utilizzando per le spese di rimpatrio parte della somma messa a disposizione dal garante.

Paola Scevi

**ATTO DI FIDEIUSSIONE BANCARIA A GARANZIA DELLE PRESTAZIONI PREVISTE
PER IL RILASCIO DELL'AUTORIZZAZIONE ALL'INGRESSO IN ITALIA DI UNO STRANIERO
AI FINI DELL'INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO
(Art 23 d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286)**

PREMESSO

- che il signor cittadino italiano ovvero cittadino regolarmente soggiornante in Italia, con permesso di soggiorno che scade il, residente in, codice fiscale n., (in seguito denominato "debitore principale"),
oppure
che l'ente con sede in, codice fiscale/partita IVA n. (in seguito denominato "debitore principale"), rientrante nelle categorie di cui all'art. 23, comma 2 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (in seguito indicato come "T.U.") intende presentare alla Questura della Provincia di (in seguito denominata "Questura"), territorialmente competente ai sensi dell'art. 35 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (in seguito indicato come "Regolamento"), domanda di autorizzazione all'ingresso e al soggiorno per dodici mesi in Italia del signor (in seguito denominato "Beneficiario"), a fini di inserimento nel mercato del lavoro, ai sensi dell'art. 23 del T.U. e quindi per un periodo non superiore a dodici mesi;
- che il debitore principale deve seguire la procedura di cui all'art. 34 del Regolamento ed, in particolare, adempiere agli obblighi di cui al suddetto art. 34, comma 2, lett. a), c) e d) del Regolamento, limitatamente ad un periodo di soggiorno del Beneficiario in Italia non superiore a dodici mesi;
- che ai sensi dell'art. 34, comma 3 del Regolamento il debitore principale, a garanzia dei predetti obblighi, è tenuto a depositare presso la Questura fideiussione bancaria o polizza fideiussoria assicurativa, ai sensi della legge 10 giugno 1982, n. 348 e successive modificazioni e integrazioni.

CIÒ PREMESSO

La sottoscritta (in seguito denominata "Banca"), Filiale di, con sede in, qui rappresentata dal Sig. nato a, il, nella qualità di, con il presente atto si costituisce fideiussore del debitore principale per il pagamento a favore del Beneficiario, alle condizioni che seguono, in caso di inadempimento da parte del debitore principale degli obblighi di cui all'art. 34, comma 2, lett. a), c) e d) del Regolamento, di somme fino alla concorrenza di un importo massimo di £ 10.500.000 (euro).

Tale importo risulta così suddiviso:

- i. fino ad un massimo di £ 800.000 (euro), per l'assicurazione obbligatoria del Beneficiario al Servizio Sanitario Nazionale;
- ii. fino ad un massimo di £ 8.200.000 (euro), per un periodo non superiore a dodici mesi, concernenti spese per la prestazione di mezzi di sussistenza in misura non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, con i criteri di cui all'art. 29, comma 3, lett. b) del T.U., salvo che detta prestazione avvenga in tutto o in parte in natura e restando comunque escluse dalla presente garanzia le spese per l'alloggio;
- iii. fino ad un massimo di £ 1.500.000 (euro), per il pagamento delle spese di rimpatrio.

La presente fideiussione è regolata dalle seguenti condizioni:

Art. 1 Oggetto della garanzia

La Banca garantisce al Beneficiario, con riferimento al periodo di soggiorno in Italia consentitogli ai sensi dell'art. 23, comma 1 del T.U. e fino alla concorrenza dell'importo massimo complessivo garantito, fermi i limiti per le singole voci indicate in premessa, il pagamento di quanto dovuto dal debitore principale qualora questi risulti inadempiente agli impegni assunti ai sensi del Regolamento.

Art. 2 Durata della garanzia

La garanzia prestata con la presente fideiussione ha validità dalla data del rilascio per un periodo di trenta mesi e copre unicamente gli inadempimenti verificatisi nel periodo di permanenza in Italia del Beneficiario di cui all'art. 23, comma 1 del T.U., pari ad un massimo di dodici mesi. Decorso il suddetto termine di validità, la garanzia cessa automaticamente ad ogni effetto. La garanzia cessa inoltre immediatamente ad ogni effetto nei casi previsti dall'art. 34, comma 3, lett. a), b) e c) del Regolamento.

Art. 3 Escussione della garanzia

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 1944, comma 2 c.c., la presente fideiussione si intende prestata con il beneficio della preventiva escussione del debitore principale.

Nel caso di inadempimento del debitore principale, e fermo il termine di validità della garanzia di cui all'art. 2, il Beneficiario - con lettera motivata inviata per conoscenza anche alla Banca - inviterà il debitore medesimo a versargli la somma dovuta entro un termine di giorni.

Trascorso inutilmente tale termine, il Beneficiario invierà tempestivamente alla Banca comunicazione scritta ai sensi dell'art. 5 circa il mancato pagamento da parte del debitore principale della somma dovuta unitamente alla copia del primo atto del procedimento esecutivo instaurato dal Beneficiario medesimo contro il debitore principale.

La Banca provvederà al versamento a favore del Beneficiario della somma dovuta entro giorni dalla data di ricezione della comunicazione di cui al precedente comma, salvo che il debitore principale abbia proposto opposizione, nel qual caso la Banca provvederà al suddetto versamento entro giorni dal passaggio in giudicato della sentenza che riconosce totalmente o parzialmente infondata l'opposizione stessa.

Restano salve le azioni di legge nel caso che le somme pagate dal fideiussore risultino parzialmente o totalmente non dovute.

Art. 4 Surrogazione

La Banca è surrogata, nei limiti delle somme pagate, al Beneficiario in tutti i diritti, ragioni ed azioni di questo verso il debitore principale, i suoi successori o i suoi aventi causa a qualsiasi titolo. Per tutto quanto non espressamente regolato dalla presente fideiussione, si applicano le disposizioni di legge.

Art. 5 Comunicazioni alla Banca

Tutte le comunicazioni alla Banca in dipendenza della presente fideiussione devono essere trasmesse per iscritto, a mezzo di lettera raccomandata, telegramma, telex o telefax, all'indirizzo della filiale che ha rilasciato la stessa fideiussione.

La Banca

**POLIZZA FIDEJUSSORIA A GARANZIA DELLE PRESTAZIONI PREVISTE PER IL RILASCIO
DELL'AUTORIZZAZIONE ALL'INGRESSO DI UNO STRANIERO
A FINI DI INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO**
(Art. 23 d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286)

PREMESSO

* che il signor....., cittadino italiano, residente in....., codice fiscale n.....(in seguito denominato "Contraente"),
oppure
che il signor....., cittadino....., regolarmente soggiornante in Italia con permesso di soggiorno che
scade il....., residente in....., codice fiscale n..... (in seguito denominato "Contraente"),
oppure
che l'ente....., rientrante nelle categorie di cui all'art. 23, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, con
sede in....., codice fiscale/partita IVA n..... (in seguito denominato "Contraente"),
intende presentare alla Questura della Provincia di..... (in seguito denominata "Questura"), territorialmente competente ai
sensi dell'art. 35 del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (in seguito indicato come "Regolamento"), domanda di autorizzazione all'ingresso ed
al soggiorno per dodici mesi in Italia del signor....., proveniente da.....(in seguito
denominato "Beneficiario"), a fini di inserimento nel mercato del lavoro, ai sensi dell'art. 23, comma 1, del decreto legislativo 25 luglio
1998, n. 286 (in seguito indicato come "T.U.");
* che il Contraente deve attivare la procedura di cui all'art. 34 del Regolamento, ed in particolare adempiere agli obblighi di cui al suddetto
art. 34, comma 2, lett. a), c) e d), del Regolamento, limitatamente ad un periodo di soggiorno del Beneficiario in Italia non superiore a dodici
mesi;
* che, ai sensi dell'art. 34, comma 3, del Regolamento, il Contraente, a garanzia dei predetti obblighi, è tenuto a depositare presso la
Questura fidejussione bancaria o polizza fidejussoria assicurativa, ai sensi della legge 10 giugno 1982, n. 348, e successive modificazioni
e integrazioni;

CIÒ PREMESSO

La Società.....(in seguito denominata "Società"), con sede legale in....., iscritta nel registro
delle imprese di....., al n....., in regola con il disposto, domiciliata in....., con la presente
polizza

si costituisce fidejussore del Contraente

* il quale accetta per sé e per i propri successori ed aventi causa, dichiarandosi con questi solidalmente tenuto per le obbligazioni derivanti
dal presente contratto - per il pagamento a favore del Beneficiario, alle condizioni che seguono, nel caso di inadempimento da parte del
Contraente degli obblighi di cui all'art. 34, comma 2, lett. a), c) e d), del Regolamento, di somme fino alla concorrenza dell'importo massimo
complessivo di €. 10.500.000 (euro.....), così suddiviso:
a. fino ad un massimo di €. 800.000 (euro.....), per l'assicurazione obbligatoria del Beneficiario al Servizio Sanitario Nazionale;
b. fino ad un massimo di €. 8.200.000 (euro.....), con riferimento ad un periodo di soggiorno del Beneficiario in Italia non superiore
a dodici mesi, per la prestazione al Beneficiario stesso di mezzi di sussistenza in misura globalmente non inferiore all'importo annuo
dell'assegno sociale, con i criteri di cui all'art. 29, comma 3, lett. b), del T.U., salvo che la suddetta prestazione avvenga, in tutto o in parte,
in natura e restando comunque escluse dalla presente garanzia le spese per l'alloggio;
c. fino ad un massimo di €. 1.500.000 (euro.....), per il pagamento delle spese di rimpatrio del Beneficiario.

CONDIZIONI GENERALI

Condizioni che regolano il rapporto tra la Società e il Beneficiario

Art. 1 Oggetto della garanzia

La Società garantisce al Beneficiario, con riferimento al periodo di soggiorno in Italia consentitogli ai sensi dell'art. 23, comma 1, del T.U.
e fino alla concorrenza dell'importo massimo complessivo garantito, fermi i limiti per le singole voci indicate in premessa, il pagamento di
quanto dovuto dal Contraente nel caso che questi risulti inadempiente, in tutto o in parte, agli impegni assunti ai sensi dell'art. 34, comma
2, lett. a), c) e d), del Regolamento.

Art. 2 Durata della garanzia

La garanzia prestata con la presente polizza a favore del Beneficiario ha validità a decorrere dalla data del rilascio per un periodo di trenta
mesi e copre esclusivamente gli inadempimenti verificatisi nel periodo di soggiorno in Italia consentito al Beneficiario ai sensi dell'art. 23,
comma 1, del T.U., pari al massimo a dodici mesi. Decorso il suddetto termine di validità, la garanzia cessa automaticamente ad ogni effetto.
La garanzia cessa inoltre immediatamente ad ogni effetto nei casi previsti dall'art. 34, comma 3, lett. a), b) e c), del Regolamento.

Art. 3 Avviso di sinistro - Pagamento

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 1944, comma 2, cod. civ. la presente garanzia è prestata con il beneficio della preventiva escussione del
Contraente. In caso di inadempimento del Contraente, e fermo il termine di validità della garanzia di cui all'art. 2, il Beneficiario - con lettera
motivata inviata anche alla Società - inviterà il Contraente a versargli la somma dovuta entro il termine di 15 giorni. Trascorso inutilmente
tale termine, il Beneficiario, per attivare la garanzia, invierà alla Società comunicazione scritta circa il mancato pagamento da parte del
Contraente della somma dovuta unitamente alla copia del primo atto del procedimento esecutivo instaurato dal Beneficiario contro il
Contraente.

La Società provvederà al versamento a favore del Beneficiario della somma dovuta ai sensi della presente garanzia entro il termine di 15
giorni dalla data di ricezione della comunicazione di cui al precedente comma, salvo che il Contraente abbia proposto opposizione, nel qual
caso la Società provvederà al suddetto versamento entro il termine di 15 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza che riconosce
infondata l'opposizione stessa.

Restano salve le azioni di legge nel caso che le somme pagate dalla Società risultino parzialmente o totalmente non dovute.

Art. 4 Surrogazione

La Società è surrogata, nei limiti delle somme pagate, al Beneficiario in tutti i diritti, ragioni ed azioni di questo verso il Contraente, i suoi
successori ed aventi causa a qualsiasi titolo. Il Beneficiario faciliterà le azioni di recupero, fornendo alla Società tutti gli elementi utili in suo
possesso.

Art. 5 Forma delle comunicazioni alla Società

Tutti gli avvisi, comunicazioni e notificazioni alla Società in dipendenza della presente polizza devono essere fatti per mezzo di lettera
raccomandata indirizzata alla Direzione generale della Società od alla Agenzia alla quale è assegnata la polizza.

LA SOCIETÀ

L'Italia al quarto posto

*Un milione e mezzo
di immigrati,
tra nuovi arrivati
e regolarizzati,
che hanno
già ottenuto
il permesso
di soggiorno.*

dell'Équipe Caritas di Roma



NESSUNA INVASIONE

Preceduta da Germania, Francia e Gran Bretagna, l'Italia è al quarto posto nell'Unione Europea per numero di immigrati. La popolazione immigrata è passata da 1.250.000 dello scorso anno a 1.490.000: si sono aggiunti i nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (almeno 10.000), i nuovi arrivi a titolo stabile (circa 90.000) e le persone già regolarizzate (146.000).

Nessuna invasione, dunque. Calma anche per l'incidenza sulla popolazione italiana: 2,5%, mentre la media nell'Unione Europea è del 5,1%. Ed alcune previsioni demografiche dicono che se l'Italia fa entrare 100.000 persone all'anno, nel 2046 avrà lo stesso numero di immigrati attualmente presenti in Francia, e l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente sarà all'incirca pari a quella che oggi si riscontra in Germania, Austria e Belgio. Anziché sollevare allarmismi avventati e infondati, va fin d'ora attuata una vera politica d'immigrazione, che, una volta decisa, va portata avanti nel tempo perché possa dare i suoi frutti, senza dover essere rimessa in causa dopo ogni sbarco che avviene in Puglia o dopo un increscioso fatto di cronaca nera in cui siano rimasti coinvolti degli immigrati.

LE PRIME REGIONI E PROVINCE

La Lombardia si consolida al primo posto per consistenza di immigrati (316.000), accentuando il distacco dal Lazio (263.000). Tra le grandi regioni l'aumento più consistente è stato registrato nell'Emilia Romana (120.051, e aumento del 19%), nel Veneto (143.413, e aumento del 32%) e specialmente nella Toscana (110.226, e aumento del 54%). Tra le province c'è al primo posto Roma (237.880), seguita da Milano (172.976).

Supera per la prima volta le 50.000 unità la provincia di Torino, mentre hanno più di 30.000 immigrati le province di Firenze, Vicenza e Bologna.

I PAESI DI PROVENIENZA

L'effetto congiunto delle regolarizzazioni e dei nuovi arrivi ha prodotto notevoli cambiamenti nella graduatoria dei primi paesi di immigrazione. Subito dopo la triade costituita da Marocco, Albania e Filippine, si collocano Jugoslavia e Romania. Anche Cina e Senegal si avvantaggiano nella graduatoria. Se avessimo di fronte dieci immigrati, quattro sarebbero europei, tre africani, due asiatici e uno americano. Quasi la metà degli immigrati proviene dai paesi vicini geograficamente e politicamente (Unione Europea) o anche solo

geograficamente (Balceni e Nord Europa).

E' pressoché ferma l'immigrazione dal Vicino e Medio Oriente, anche se spesso si è parlato di una invasione di curdi; l'immigrazione dall'Unione Europea e dagli altri paesi a sviluppo avanzato cresce molto lentamente; aumentano mediamente di un quarto le provenienze dai paesi del Sud del Mondo. I Paesi dell'Est Europeo si



segnalano per l'aumento più alto in termini percentuali: ogni due nuovi venuti, uno proviene dall'Est europeo.

I RISULTATI DELLA REGOLARIZZAZIONE

Inizialmente era nata una certa confusione per le ambiguità sorte a proposito delle circa 310.000 prenotazioni e delle circa 90.000 domande: non dovevano essere sommate, perché in parte erano sovrapponibili. Solo 250.792 prenotazioni si sono trasformate effettivamente in domande; oltre che per la ragione citata, anche perché le persone sprovviste dei requisiti richiesti hanno desistito dal formalizzare la richiesta.

Tra le domande definite ne sono state accolte 9 su 10. Le persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare sono state 5.564, così ripartite: genitori 424 (7,6%), coniugi 3.115 (56,0%), figli 2.016 (36,2%), altri parenti 9 (0,2%). Nelle domande di regolarizzazione per lavoro (243.452) prevalgono quelle per lavoro dipendente (84,5%), sono ben rappresentate quelle per lavoro autonomo (14,9%), mentre sono pochi i casi di lavoro stagionale e atipico.

I TRATTI COMUNI DELL'IMMIGRAZIONE

L'immigrazione tende a diventare sempre più non comunitaria: 9 immigrati su 10 provengono da paesi non europei. Va inoltre assumendo un carattere di crescente stabilità, e la presa d'atto a livello giuridico è la concessione della carta di soggiorno. I motivi di soggiorno per lavoro e per famiglia, che sono l'indice più appariscente di tale stabilità, raggiungono ormai l'88,8% del totale.

Il lavoro è il motivo principale per cui gli immigrati stanno in Italia (i due terzi del totale); il settore del lavoro autonomo è giunto a 60.000 lavoratori, dopo averne inglobati 25.000 di nuovi al seguito dell'ultima regolarizzazione. Se si guarda a quanto sta avvenendo in altri paesi europei, si può ipotizzare che i lavoratori autonomi potrebbero quadruplicarsi in breve tempo, con grande beneficio per i livelli occupazionali. In tutte le regioni è presente l'aspetto della multireligiosità: complessivamente i cristiani sono quasi la metà, i musulmani più di un terzo e i seguaci di religioni orientali quasi 100.000.

Équipe Caritas di Roma

Provincia	Stima Totale
Val D'Aosta	2.974
Aosta	2.974
Piemonte	93.092
Alessandria	9.386
Asti	5.557
Biella	4.270
Cuneo	6.187
Novara	8.123
Torino	53.369
Verbania	2.726
Vercelli	4.474
Lombardia	316.341
Bergamo	28.184
Brescia	39.710
Como	14.209
Cremona	8.387
Lecco	6.556
Lodi	3.727
Mantova	11.420
Milano	172.976
Pavia	9.441
Sondrio	2.470
Varese	19.260
Liguria	41.323
Genova	23.623
Imperia	7.724
La Spezia	3.758
Savona	6.218
Trentino A.A.	34.929
Bolzano	21.251
Trento	13.678
Veneto	143.413
Belluno	4.228
Padova	19.512
Rovigo	3.706
Treviso	29.914
Venezia	14.711
Verona	33.506
Vicenza	37.836
Friuli V.G.	45.090
Gorizia	5.035
Pordenone	12.863
Trieste	14.742
Udine	12.451
Emilia Rom.	120.051
Bologna	32.962
Ferrara	4.382
Forlì	9.208
Modena	20.176
Parma	11.745
Piacenza	6.956
Ravenna	9.891
Reggio E.	18.011
Rimini	6.720
Toscana	110.726
Arezzo	9.712
Firenze	33.725
Grosseto	4.733
Livorno	7.436

Provincia	Stima Totale
Lucca	8.558
Massa C.	3.490
Pisa	13.954
Pistoia	7.718
Prato	12.753
Siena	8.147
Umbria	29.181
Perugia	24.487
Terni	4.695
Lazio	263.207
Frosinone	6.420
Latina	10.020
Rieti	2.899
Roma	237.880
Viterbo	5.988
Abruzzo	20.391
Chieti	4.122
L'Aquila	7.066
Pescara	4.033
Teramo	5.169
Campania	75.398
Avellino	2.683
Benevento	1.301
Caserta	13.380
Napoli	49.899
Salerno	8.135
Molise	2.224
Campobasso	1.453
Isernia	771
Basilicata	3.782
Matera	2.093
Potenza	1.689
Puglia	51.239
Bari	20.182
Brindisi	10.709
Foggia	6.764
Lecce	10.215
Taranto	3.369
Calabria	18.199
Catanzaro	4.725
Cosenza	3.062
Crotone	2.388
Reggio C.	6.806
Vibo Val	1.217
Sicilia	67.516
Agrigento	3.368
Caltanissetta	1.571
Catania	16.023
Enna	729
Messina	9.820
Palermo	15.844
Ragusa	12.664
Siracusa	2.846
Trapani	4.651
Sardegna	14.234
Cagliari	7.058
Nuoro	1.522
Oristano	644
Sassari	5.010

TOTALE 1.489.873



Gli incubi degli italiani

di **Silvio Pedrollo**

Lil 25 febbraio scorso, l'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo ha reso noti i risultati dell'inchiesta commissionata nell'ottobre dello scorso anno alla Fondazione Nord Est, per sapere quali paure hanno i cittadini francesi, inglesi, italiani, spagnoli e tedeschi nei confronti degli immigrati. A prima vista, le cifre più alte del terrore sono un onore degli italiani salvo in un caso: quello del pericolo di sperperare la propria identità, in cui primeggiano gli inglesi. Sennò: minaccia per l'occupazione: 32,2 contro 28,8 e 18,7 la più bassa; minaccia per l'ordine pubblico: 46,1 rispetto a 29,4 e 13,7; fiducia negli immigrati: sotto la media.

Partendo dalla percentuale più sbalorditiva, per cui quasi metà degli italiani è terrorizzata di non poter uscire di casa, ogni dato ha bisogno della propria collocazione.

Questo incubo me lo sono sentito raccontare ancora qualche decennio fa. Si camminava pacifici di notte, in città estere, come Basilea, Parigi, Amsterdam, ed immanabilmente mi veniva ripetuto: "Ma in Italia questa passeggiata non si può fare. Ormai c'è il coprifuoco". Lo spauracchio è più vecchio dell'arrivo di qualche albanese.

Per la perdita dell'identità nazionale capisco la paura degli inglesi, perché sono molto caratterizzati dalla loro insularità e da secoli di dominio mondiale, ma gli italiani hanno un miserando abbozzo identitario. Se metti insieme studenti di una decina di nazionalità, immediatamente si fa notare il gruppo

spagnolo o il francese; l'italiano, invece, si distinguerà per vestiti e oggetti "griffati".

L'occupazione, poi, non è minacciata dallo straniero, ma dall'imprenditore, che lo preferisce al suo connazionale. In Francia, per tanti anni, la raccolta dei rifiuti ed il maneggio dei bidoni dell'immondizia era monopolio dei neri; ultimamente, con la disoccupazione, i signorini si stanno sporcando le loro candide manine con le pattumiere. In Italia, una massa di disoccupati resiste ancora nel rifiuto di farsi assumere in lavori sgraditi. Finché può! Un motivo in più per non dare addosso agli immigrati. Mai incolpare le stelle!

Infine gli italiani preferiscono la pelle nera, invece che quella bianca dell'Est europeo. Abitano alle porte di casa nostra: ci conoscono, arrivano che già parlano la nostra lingua, sono associati

alla nostra delinquenza, si destreggiano, non hanno paura.



Si sa che la lettura interpretativa di un'inchiesta è soggetta a manipolazioni svariate, secondo gli interessi delle parti e l'uso dell'apparato ideologico di cui uno vuole servirsi. Andando aldilà delle brevi puntualizzazioni appena descritte, mi sembra necessaria qualche altra aggiunta.

1. Straniero deriva dalla parola latina "extra". Per strada ha perso la sua "e" iniziale, che ritroviamo invece nella parola estraneo. L'estraneo è colui che viene da fuori, e come tale deve ben avere qualcosa di strano. Di conseguenza lo straniero, venendo da fuori, è stravagante. La stessa situazione anche nelle due parole francesi: étranger, étrange.

A questo proposito ci sono delle pagine deliziose, vecchie di duemilaquattrocento anni fa, scritte da Erodoto (*Le Storie*, 11,35 ss.) sulle differenze tra greci ed egiziani, i quali in tante faccende quotidiane si comportano l'uno al rovescio dell'altro. Si comportano da "stranieri", cioè strani, come si facessero i dispetti. E l'autore ride sulle difformità di comportamenti nelle stesse azioni, mai sdegnandosi, ma cercando sempre di capire e stando spesso dalla parte degli stranieri, che ha capito e che i greci, originalissimi, hanno scopiazzato.

2. La televisione italiana, con le sue trasmissioni sulle migrazioni, imbastardite dalla chiusura delle frontiere, dallo sbandieramento della crimi-



nalità, sempre incolpando l'immigrato, come una volta incolpava il meridionale, fa una presentazione spesso acritica ed insensata, adatta solo per allevare gli istinti dei repressi.

E' inutile dire che la televisione italiana è la più degenerata tra le consorelle europee. Ha commesso lo stupidissimo errore di mettersi in gara con le reti private, che si occupano solo di vendite e di programmi sgangherati. Mentre le televisioni europee hanno ore di trasmissioni istruttive, che migliorano gli utenti, la nostra non ha un minuto spesso decentemente prima delle ventitré. E' vergognoso. Perfino i telegiornali sono indigeribili.

3. Il nostro Paese è sempre stato terra di emigranti, e lo è ancora oggi. Solo da pochissimo tempo siamo diventati anche terra di immigrazione. E' un'esperienza nuovissima e ci mancano la pratica, le abitudini all'accoglienza ed alla convivenza con persone di culture, etnie, religioni differenti. Rigetto, disagi, pesi, sono capibili. Bisogna imparare a ridiventare uomini.

Purtroppo, contemporaneamente, la nascita delle Leghe nel Lombardo-Veneto ha fatto venire a galla un razzismo di cui ci vantavamo di essere immuni, come più bravi degli altri. Ci siamo trovati immersi nell'intolleranza, nell'etnocentrismo, e sono spuntati ricordi storici, furbescamente sepolti, come il razzismo fascista, l'antisemitismo, il colonialismo. L'opposizione becera a "Roma ladrona" scopriva Milano, capitale morale, nel momento delle sue bassezze con lo scempio di tangenti e tangenti.

4. La stampa italiana sempre in viaggio verso i livelli più bassi; i canali televisivi immersi nella bottega miliardaria; la scuola con la sua faccia sconsolata da terzo mondo pur con qualche pezza di rattoppo geniale: sono le forze su cui si dovrebbe contare, ma mancano all'appello. D'altra parte non saranno le balordaggini della logorrea nazionale a fermare il corso degli eventi che precipitano: la società italiana sta diventando multi-etnica in maniera irreversibile.

Ci converrà cogliere il suggerimento di uno scrittore italiano raffinato degli Anni 50: "Italiani! Fatevi una passeggiata a Chiasso". Chissà che non avendo nulla che ci istruisca, si possa capire che la Svizzera è il Paese più ricco del mondo, con il 20 per cento di immigrati. Una nazione fa strada ragionando, non con piagnistei da giardino d'infanzia.

Silvio Pedrollo



Taizé

Il raduno di Varsavia con 70.000 giovani provenienti da tutta Europa.

di Giuseppe M. Lanzi

Il titolo è significativo: *Pellegrinaggio di Fiducia sulla terra*, e i monaci di Taizé, piccolo paese e luogo profetico a Sud della Francia, l'hanno fatto giungere alla 22^a edizione. Richiama migliaia di giovani da tutta Europa ed ogni anno cambia luogo.

Si è svolto all'inizio dell'anno, ma ci torniamo su perché ha avuto una forte carica simbolica per quanto riguarda l'incontro dei popoli ed ha evidenziato quanto il Papa ha scritto per l'occasione nel messaggio augurale: *"diventare sempre più consapevoli che Dio è un Padre molto amorevole e misericordioso, che fa dell'umanità un'unica famiglia"*.

Ecco il simbolo: nella capitale polacca, Varsavia, luogo della feroce repressione nazista, più di settantamila giovani, di diversi paesi europei e di diversa religione, si sono radunati per essere segno di riconciliazione. Ha scritto Fr. Roger nella sua Lettera: *"Il perdono può cambiare e il nostro cuore e la nostra vita: si allontanano allora le severità, le durezza di giudizio, per lasciar posto alla bontà e alla benevolenza del cuore. Ed eccoci capaci di cercare di comprendere, più che di essere compresi. Chi vive del perdono riesce"*

Panoramica all'interno della chiesa di Taizé durante un momento di preghiera. Sopra: Frère Roger prega attorniato dai bambini e dai monaci della sua comunità.



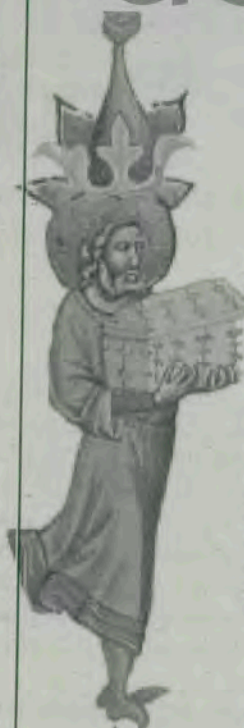


il Giubileo della Terra

ad attraversare le situazioni indurite, proprio come l'acqua del ruscello che, all'inizio della primavera, si scava un passaggio attraverso la terra ancora gelata. Per quanto ci sentiamo sprovvisti, una delle urgenze di oggi è mettere comprensione laddove ci sono contrasti. Bastano certi ricordi del passato per mantenere le distanze fra le persone come anche fra le nazioni." Queste parole - pronunciate anche davanti ai giovani provenienti dalla ex Jugoslavia, dalla ex Unione Sovietica e dall'Albania - hanno molto animato i gruppi di discussione che sono una componente essenziale di questi incontri. Ha lasciato il segno, anche il seguito del messaggio del Papa: "Mentre molti nostri contemporanei sono profondamente segnati dalla violenza, dalla paura per il domani o dall'angoscioso interrogativo sul senso della vita, i cristiani devono essere più che mai testimoni ardenti e vigorosi della speranza di cui vivono. (...) "Pace agli uomini di buona volontà": 2000 anni fa, una luce si è levata sul mondo. Oggi, Gesù stesso vi chiede di accendere un fuoco sulla terra, il fuoco della sua carità". Difficile non leggere queste parole alla luce dei fatti Balcanici o Ceceni. A Varsavia i giovani pellegrini hanno preso coscienza che qualunque sofferenza li riguarda personalmente e che essere cristiani significa essere *segni di riconciliazione* partendo dal luogo in cui si vive.

Ed in fondo è il messaggio che continuamente risuona sulla collina del minuscolo villaggio di Taizé, a pochi chilometri da Cluny. Nella Chiesa della Riconciliazione, allargata con un grande tendone per i giovani che continuamente giungono, ci si ritrova a pregare tre volte al giorno con i monaci. A capo Frère Roger, col suo sorriso disarmante da fanciullo. E' nella preghiera e nell'incontro fraterno che si stanno realizzando le parole di papa Giovanni XXIII, che definiva Taizé: *una primavera della Chiesa*.

Giuseppe M. Lanzi



Alungo
brano
del libro

del Levitico che tratta degli anni santi (25,1-55), la parola "terra" ricorre quasi trenta volte. Il termine indica una specifica area geografica; oppure si riferisce all'intero territorio che appartiene al popolo di Israele, spesso definito "terra di Giuda". È il possedimento di cui parlano dettagliatamente i libri dei Numeri (26,52-56), di Giosuè (11,23; 13,7) e di Ezechiele (48,29), raccontando che è stato donato da Dio al popolo e diviso tra le tribù per assegnazione a sorteggio. Solo la tribù di Levi rimase esclusa dalla distribuzione: ai Leviti vennero concesse le decime, come beni ereditari di sostentamento (Num 18,21-32). Il tema della terra entra con particolare rilievo nella regolamentazione degli anni santi e nella scansione del tempo, considerato come prezioso dono divino. Come un periodo di sei giorni è seguito da un giorno di riposo, così dopo un arco di sei anni giunge un anno di riposo. Dopo sei giorni lavorativi, l'uomo è invitato a fermarsi e a fissare la sua attenzione su Dio; allo stesso modo la terra, dopo aver prodotto frutti a pieno ritmo per sei anni, nel settimo anno ha diritto al riposo. Non solo. Il testo biblico si interessa anche della compravendita del terreno, a partire dal principio che Dio è l'unico suo legittimo proprietario e il popolo ha ricevuto in dono l'uso della terra. Ne consegue che nessuno ha il diritto di vendere il proprio possedimento. Tutto ciò che uno può fare è vendere i prodotti della terra, ma anche questo diritto mantiene la sua validità soltanto fino al sopraggiungere dell'anno giubilare. Allora, l'intero possedimento deve tornare alle dipendenze del suo iniziale proprietario. Questa legge mette in luce anche un secondo principio, di ca-





A sinistra: *I giorni della creazione. Particolare di una miniatura dal codice Urbinatensis Latino 1 del 1477-78.*

rattere sociale-economico: la proprietà non è attribuita ai singoli individui, ma è un bene di famiglia, ricevuto e tramandato all'interno del clan familiare.

Ma per quale motivo gli scrittori biblici si sono interessati tanto alla terra? È evidente che il comando di concedere riposo al terreno non ha un immediato riferimento ecologico-ambientale. Oggi questa dimensione acquisterebbe una rilevanza davvero attuale, considerata la preoccupante situazione in cui ci troviamo a vivere, con un aumento costante delle catastrofi, che l'umanità, sconsideratamente, provoca all'ambiente. Ma l'interesse degli autori biblici va ricercato altrove. Il libro dell'Esodo offre l'interpretazione più chiara: *"Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna"* (23,10-11). La preoccupazione evidente del testo sacro riguarda i poveri. Nel mondo biblico, al centro dell'attenzione c'è sempre la persona umana, creata *"a immagine e somiglianza"* di quel Dio generoso e munifico, che ha regalato la terra alle tribù del suo popolo. E il libro del Levitico, di rimando, completa: *"Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà"* (25,6-7).

Qui sta il cuore della questione. La terra è un regalo gratuito di Dio per tutte le creature. Nella teologia dell'Esodo si può scorgere a chiare lettere la pedagogia divina: prima di offrire al popolo di Israele la Terra Promessa, che doveva apparire come il coronamento dei doni della provvidenza divina, Israele vaga per quarant'anni nel deserto, seguendo un itinerario che richiama alla mente una *"geografia della salvezza"* più che un percorso di viaggio. Il periodo di tempo che il popolo passa nel deserto è una cifra simbolica, che contiene la fissazione di un limite e la certezza che si tratta di una quantità che arriverà ad esau-



rimento, nonostante la sua lunga durata. Ma quel tempo ha la sua importanza: attraverso entusiasmi e tradimenti, dichiarazioni di fedeltà e di appartenenza miste a contese e a ribellioni, Dio conduce per mano il suo popolo fino al dono della terra *"dove scorre latte e miele"*. Una volta entrato in quella terra, proprio il suolo su cui Israele vive diventa un forte richiamo, un appello costante a non dimenticare la provvidenza divina, che lo ha creato, lo ha accompagnato, lo ha riempito di doni. La terra, dunque, entra a buon diritto tra i protagonisti dell'anno giubilare, anzi, tocca alla terra aprire la lista di quelli che vi sono direttamente coinvolti. E non soltanto per amore dell'ecologia! L'attenzione si concentra sulla persona umana, chiamata a ricordare sempre che *"dalla terra è stata tratta e alla terra ritornerà"*. Prospettiva definitivamente positiva, dal momento che proprietario della terra è Dio, che in Gesù dichiara beati i miti, ereditari della nuova terra, il Regno dei cieli.

Gabriele Bentoglio



Ricettacolo delle espressioni della cultura afro nel mondo il Festival del Cinema Africano di Milano è un'occasione preziosa per promuovere le produzioni del continente nero.



Giunto alla sua decima edizione il festival del Cinema Africano di Milano costituisce una finestra aperta su una delle cinematografie meno diffuse, e quindi conosciute dal grande pubblico, quella africana, perennemente sacrificata da programmazioni cinematografiche e televisive prostrate alla logica dell'audience e del facile profitto. Organizzato come sempre dal COE, Centro Orientamento Educativo, il Festival costituisce anche una preziosa occasione d'incontro per le comunità di stranieri residenti in Italia.

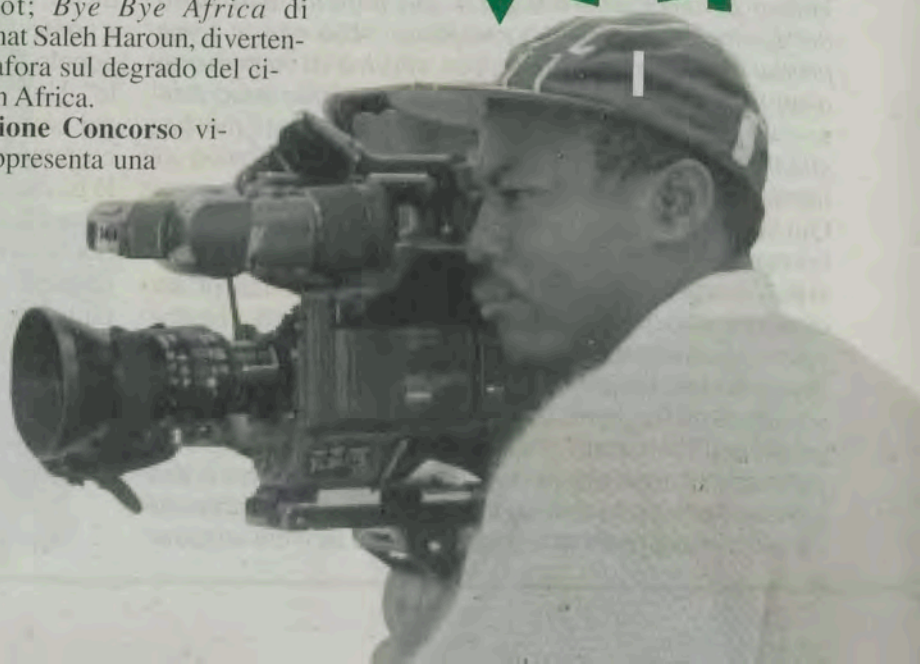
Il programma di quest'anno sarà suddiviso in sei sezioni: Concorso, Concorso video, Sezione Informativa/fuori concorso, Retrospettiva, Sezione a tema itinerante in collaborazione con Ginevra e Parigi e la Nuova Sezione Finestre sul mondo costituita da una selezione di film indipendenti provenienti da aree cinematografiche poco conosciute.

Al **Concorso** parteciperanno solo lungometraggi e cortometraggi realizzati da registi africani. Tra i film già selezionati per la competizione

troviamo: *La Genèse* del regista maliano Cheick Oumar Sissoko, rivisitazione in chiave africana di alcuni episodi della Bibbia riguardanti le prime guerre etniche; *Les siestes grénadine* del tunisino Mahmoud Ben Mahmoud, dolente riflessione sui pregiudizi razziali che separano il Maghreb dal resto dell'Africa; *Barbecue Pejo* di Jean Odoutan, commedia grottesca sulle disavventure di un contadino e della sua famiglia alle prese con una vecchia Peugeot; *Bye Bye Africa* di Mahamat Saleh Haroun, divertente metafora sul degrado del cinema in Africa.

La **sezione Concorso** video rappresenta una

CIÀK





vetrina privilegiata per comprendere quanto di nuovo si sta muovendo nel cinema africano. Questo perché il video, per le sue caratteristiche di produzione a basso costo, sta diventando il supporto preferito dai giovani artisti africani emergenti. In competizione troviamo: *Blues pour une diva* di Moussa Sene Absa, omaggio alla cantante jazz senegalese Aminata Fall; *Colobane Express* di Kadhy Sylla, il fluire delle giornate sui car rapide (l' 'Autostradale' del Senegal); *A part of me* videotestimonianza di Carl Callam sui rapporti con la famiglia adottiva e con la madre assente; *Tutti per uno, uno per tutti* di Raso Ganemtoré, i bambini del Burkina pronti a duellare come moschettieri.

La **Sezione informativa/fuori concorso** sarà costituita da omaggi a registi affermati, film sull' Africa di registi non africani e documentari che hanno la finalità di offrire un' immagine diversa di questo Paese per divulgare una conoscenza più approfondita della realtà africana.

Tra i titoli: *Doulaye, une saison de pluie*, del francese Henri François Imbert, viaggio in Mali a ritroso nel tempo alla ricerca di un amico del padre; *Landscape of memory*, la serie prodotta dal sudafricano Don Edkins, sulle tracce della violenza subita negli ultimi anni di storia in quattro Paesi dell' Africa australe; *Between two worlds*, della tedesca Bettina Haasen, viaggio nel Niger alla ricerca di un amico perduto, nomade del deserto; tutta la serie di *Kadi Jolie*, la sit-com burkinabé di Idrissa Ouédraogo.

La **Retrospectiva** è dedicata al Cinema del Camerun: un' occasione per recuperare pellicole perdute e ripercorrere la storia e il presente di questo Paese, attraverso le immagini dei film di registi impegnati come Dia Moukouri e Jean-Marie Teno o grazie alle commedie di Daniel Kamwa e Alphonse Beni.

La cultura africana nel cinema di Cuba è il tema della **Sezione itinerante**: una selezione di film, fiction e documentari. Tra i titoli segnaliamo le opere dei registi afro-cubani Rigoberto Lopez e Gloria Rolando.

Nel mese di aprile la sezione sarà riproposta dal Festival *Black Movie* di Ginevra e dal Festival *Racines Noires* al Forum des Images di Parigi.

Le 70 pellicole e i 20 video, tutti sottotitolati elettronicamente, saranno proiettati in quattro sale cinematografiche: Auditorium San Fedele, Cinema De

*Storia
autobiografica
sull'integrazione
degli
immigrati
nell'Inghilterra
degli anni
'70.*



East is East

Alla base di *East is East*, titolo ispirato a una poesia di Kipling, c'è una commedia di grande successo di Ayub Khan-Din nella quale l'autore ha raccontato la propria esperienza di figlio di una coppia mista.

Inghilterra anni '70, cittadina di Salford: il pakistano George Khan, pur orgoglioso delle proprie origini, è il primo ad infrangere la tradizione sposando Ella, un'inglese. Quasi a voler scontare questo "peccato", obbliga i figli ad un'ortodossia insostenibile. Da qui la battaglia che i ragazzi devono condurre per riuscire ad affermare la libertà di scelta, che poi equivale al diritto di considerarsi cittadini inglesi integrati, golosi tanto dei wusteri quanto di tutto ciò che è occidentale. La giovane Meenah non indosserebbe mai il sari, Nazir ha abbandonato sull'altare la sposa che il padre manesco gli aveva imposto, Saleem è un hippie e invece di studiare ingegneria frequenta una scuola d'arte, Tariq è il dongiovanni del quartiere, Sajid non è stato ancora circonciso. George intende riportare in riga i figli anche con le maniere forti. Non contendo dell'insuccesso avuto col tentativo di matrimonio combinato, vuole fare sposare due dei suoi ragazzi con le brutte figlie di Mr. Shah, titolare di una macelleria e proprietario terriero. Le cose però non sono così semplici e George impara a sue spese cosa vuol dire l'unione di due culture tanto diverse all'interno della stessa famiglia.

Il film gioca abilmente con i conflitti culturali ma, dopo parecchi scontri, la violenza del padre, che rischia di disgregare la famiglia, viene arginata dalla ragionevolezza e il finale è una dolce metafora di libertà.

La cinematografia italiana dovrebbe prendere spunto da questa pellicola, che dimostra come un problema reale possa trovare la via dello schermo riuscendo a coniugare profondità di analisi e gradevole comicità. In Italia invece sembrano mancare gli autori capaci di rappresentare il problema della mescolanza tra popoli e tra culture.

L.S.

Amicis, Cineteatro San Lorenzo alle Colonne e Centre Culturel Français di Milano. Le proiezioni del mattino sono riservate alle scuole elementari, medie e superiori.

Per il corretto utilizzo dei film in chiave interculturale è previsto per i docenti il Seminario *La Scuola racconta l'Africa*, con visione di film e guida alla lettura attraverso le griglie del prof. Tahar Chikhaoui, critico cinematografico dell'Università di Tunisi.

Inoltre, nell'ambito del Festival, si terrà la settima edizione del Seminario sulla comunicazione e la solidarietà dal tema *Immagini tra reale e virtuale. Comunicazione e Solidarietà alle soglie del Terzo Millennio*, un'occasione per riflettere su multiculturalità e solidarietà tra i popoli con particolare attenzione alle nuove tecnologie.

Luciana Scevi



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee

notizie

Migrantes

Mea culpa per i peccati nei confronti dei migranti

Per il Giubileo, la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni ha chiesto "un esame di coscienza un riconoscimento dei peccati commessi nei confronti dei migranti". Le Chiese di partenza hanno da fare un "mea culpa" per l'indifferenza nei confronti di chi emigra; il "mea culpa" delle Chiese di accoglienza è per la freddezza ed il sospetto, i giudizi sommari ed i pregiudizi, gli ostacoli all'integrazione. L'organismo episcopale esorta a mettere in atto delle iniziative diocesane: ad esempio "una giornata di digiuno o una processione quaresimale come richiamo e riparazione dello scandalo e del danno inflitto dai «clienti» italiani (proprio quelli delle nostre parrocchie) alle donne straniere soggette alla tratta infame a scopo di prostituzione".



Il Presidente Ciampi nel discorso tenuto a Luxor, in Egitto

La ricchezza della cultura

Nel suo recente viaggio a Luxor in occasione della visita ufficiale in Egitto, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto un discorso ispirato allo studio del passato come ricerca di radici comuni e di tolleranza. Punto cruciale del discorso: non si dà politica senza identità culturale e per la definizione delle identità è assolutamente centrale il patrimonio culturale. Si tratta di un'identità non isolazionista, ma che punta, al contrario, sulla complementarità, sugli scambi. Incentrata non sull'esclusione, ma su un principio di reciproca inclusione.

Ecco alcuni passaggi del discorso del Presidente Ciampi: "La presenza di una grande eredità culturale del passato, egizia, fenicia, greco-romana, cristiana, ebraica, islamica,



medioevale, rinascimentale, è patrimonio dell'intero Mediterraneo. Nasce dallo sviluppo di civiltà diverse, incontratesi e scontratesi, ma che sempre si sono influenzate e arricchite a vicenda. Il rapporto fra culture diverse e la loro capacità di coesistere e di interagire, che è uno dei problemi di fondo di questo nuovo millennio, trova nel Mediterraneo un

habitat naturale, perché affonda nella storia." Ed ancora: "La globalizzazione ci deve spronare a valorizzare e promuovere tutte le singole culture nella loro diversità e originalità. La riscoperta delle nostre radici, in parte comuni, ci permetterà di comprendere e di apprezzare in pieno il valore delle nostre diversità".

Naufragio nel Canale d'Otranto

Accertare le responsabilità

Era il 28 marzo 1997 quando nel Canale d'Otranto circa ottanta tra uomini, donne e bambini morirono affondando con la "Kater I Rades", entrata in collisione con la nave italiana "Sibilla". Dopo tre anni dai fatti, gli avvocati Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia si sono costituiti parte civile assieme al governo albanese per conto di alcuni cittadini albanesi che nel naufragio hanno perso moglie e figli. "Vogliamo che siano accertate le responsabilità -hanno detto i legali- e che la tragedia non venga dimenticata". Ed hanno chiamato in giudizio il ministero della Difesa "quale responsabile civile" della strage. □



notizie

U. Europea

La Presidenza dell'Unione Europea ha affidato al Sottosegretario agli Affari Esteri, Sen. Rino Serri, l'incarico di rappresentante speciale dell'U.E. per la soluzione del conflitto tra l'Etiopia e l'Eritrea. L'impegno dello stesso Governo italiano si è diretto a fermare gli scontri militari, far sospendere i bombardamenti su obiettivi civili e avviare i meccanismi per risolvere il conflitto, appoggiando senza riserve le iniziative diplomatiche che, sotto gli auspici dell'Organizzazione per l'Unità Africana, sono state intraprese.

Spagna

Dal 1 febbraio è in vigore la nuova legge sull'immigrazione (la Ley de extranjería). I diritti degli stranieri che risiedono legalmente in Spagna vengono equiparati ai diritti degli spagnoli, inclusa la partecipazione al voto amministrativo. Per quanto riguarda gli irregolari, si calcola che verranno regolarizzate circa 100mila persone.

Non avere il permesso di residenza o un contratto di lavoro, non costituirà più motivo sufficiente per l'espulsione e comunque verrà assicurata l'assistenza legale all'irregolare.

Danimarca

La Danimarca vieta agli immigrati di cambiare il loro cognome rendendolo danese con l'aggiunta del suffisso 'sen'.

Erano molti gli immigrati che trasformavano il loro cognome nella speranza di trovare più semplicemente un lavoro. Dicono infatti le statistiche che anche i professionisti dal cognome straniero spesso vengono discriminati e costretti ad accontentarsi di occupazioni meno qualificate.

I liberali hanno chiesto la revisione della norma, sostenendo che essa costituisce un grosso ostacolo a quelle pari opportunità nel mondo del lavoro a cui tutti hanno diritto.



Stranieri e visto d'ingresso

Il turista straniero che arriverà in Italia da solo per una visita breve (non più di cinque giorni) dovrà avere in tasca almeno 522.000 lire (269,60 euro). Se intende fermarsi 20 giorni dovrà avere 1.520.000 lire. Le quote sono minori per chi viaggia in gruppo: da 414mila lire per soggiorni fino a 5 giorni a 860mila lire per 20 giorni.

Sono questi alcuni dei limiti dei "mezzi di sussistenza minimi" necessari per il rilascio del visto per l'ingresso in Italia fissati con la direttiva 1 marzo 2000 del ministero dell'Interno pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" n.64 del 17 marzo 2000 in attuazione del Testo Unico sull'immigrazione.

In dettaglio, il provvedimento prevede quattro casi di soggiorno: fino a 5 giorni; da 6 a 10; da 11 a 20; oltre i 20 giorni.

Nei casi di ingresso per motivi di lavoro la disponibilità di sussistenza e di idonea sistemazione sarà dimostrata con la richiesta del datore di lavoro, come previsto dall'art.22 del Testo Unico.

Per i visti di ingresso per l'inserimento nel mercato del lavoro, i mezzi di sussistenza sono determinati dalla disponibilità di una

somma non inferiore alla metà dell'importo annuo dell'assegno sociale e dalla disponibilità delle somme necessarie per pagare il contributo di iscrizione al servizio sanitario.

Per quanto riguarda invece gli studenti, oltre alla disponibilità della somma necessaria al pagamento del contributo per l'iscrizione al servizio sanitario nazionale o l'esibizione di una polizza assicurativa, saranno necessari anche i mezzi di sussistenza minimi rapportati ai mesi del permesso di soggiorno scolastico. L'attestazione dell'ottenimento di una borsa di studio dovrà provare che l'importo è pari alla misura minima dei mezzi di sussistenza.

La disponibilità dei mezzi di sussistenza potrà essere comprovata dall'esibizione di valuta, fidejussioni bancarie o polizze fidejussorie assicurative o titoli di credito, titoli di servizio prepagati.

Lo straniero dovrà anche indicare l'esistenza di un alloggio idoneo e la disponibilità della somma occorrente per il rimpatrio. Quest'ultima è comprovabile anche con l'esibizione del biglietto di ritorno.

notizie

Il treno delle culture

E' partito da Acireale il "treno delle culture", che porta nelle stazioni di tredici città l'idea che l'immigrazione è una risorsa, è la "faccia positiva" della globalizzazione, la diversità che non divide ma che arricchisce. Oltre alla conoscenza ed alla riflessione, vengono raccolte firme a sostegno di una campagna per il diritto al voto degli immigrati alle elezioni amministrative.

Il treno, allestito in modo da contenere mostre fotografiche e materiali di consultazione, nonché spazi per spettacoli, dibattiti, musica, incontro



con le scuole, farà queste soste: Acireale (dal 10 al 12 marzo), Messina (13-15), Palermo (16-18), Reggio Calabria (19-21), Taranto (22-24), Napoli (25-27), Roma (28-30), Firenze (31 marzo-2 aprile), Bologna (3-5 aprile), Milano (6-9), Torino (10-12), Asti (13-15), per concludersi a Bergamo (16-18 aprile). □

Friuli Venezia Giulia

Sono necessari più immigrati

Il presidente dell'Associazione industriali del Friuli Venezia Giulia ha lanciato un vero e proprio grido di allarme: è necessario ampliare i flussi programmati di immigrazione e snellire le procedure burocratiche, perché senza immigrati "non sarà possibile mantenere i livelli di sviluppo raggiunti". In Friuli c'è spazio per altre 5 mila assunzioni di immigrati, mentre nel 1999 ne sono stati assunti solo 2 mila. Tra i settori più colpiti: navalmeccanica, metalmeccanica, fonderie, edilizia. □

Reggio Emilia

"Sola andata"

Dopo il successo avuto due anni fa a Roma, ritorna in Italia *Sola andata*, una mostra interattiva che coinvolge i visitatori nel viaggio degli immigrati, con lo scopo di far sentire le speranze e i sentimenti di vuole venire in Italia. Per quasi un'ora, provvisti di una carta d'identità apposita, si è protagonisti di un percorso irto di sorprese e di difficoltà. La mostra si tiene negli stabilimenti dell'ex Locatelli, a Reggio Emilia, e rimane aperta fino al 21 maggio. □



Governo

Fare emergere il lavoro nero

Il governo italiano ha dichiarato guerra al lavoro sommerso con lo stanziamento di 450 miliardi di lire in tre anni. Il lavoro nero, ha dichiarato il ministro del lavoro Cesare Salvi, "è una piaga per l'economia italiana, ma è un fenomeno che colpisce in diversa misura l'economia di tutta l'Europa".

Sono risultate irregolari oltre il 40% delle imprese controllate nei primi 6 mesi del 1999. Tra le irregolarità più frequenti, la mancata registrazione a libri paga.



Germania

Ogni anno l'India sforna 16mila laureati in ingegneria, una risorsa enorme sulla quale gli Usa hanno già messo mano da tempo. Il cancelliere tedesco Schroeder, dopo aver studiato il modello americano, ha presentato il progetto di far entrare ogni anno 30mila immigrati altamente specializzati dall'India e dall'Asia. Non solo perché la Germania è afflitta da una grave carenza di tecnici, ma anche perché in questo modo si creerebbero circa 300mila posti di lavoro in più per i tedeschi. L'intuizione di Schroeder è però tardiva: ormai le università indiane sono un'appendice degli Stati Uniti e la rete di rapporti è così stretta che è difficile dirottare verso la vecchia Europa dei giovani laureati che sognano la California.



Stati Uniti

Washington si appresta a celebrare l'Italia. A partire da aprile, e contemporaneamente all'apertura della nuova ambasciata italiana, si succederanno mostre e seminari sull'arte italiana, che coinvolgeranno storici, linguisti, musicologi, ma anche cuochi ed enologi. Verranno celebrati i personaggi illustri: il navigatore Amerigo Vespucci, che diede il suo nome all'America; Antonio Meucci che inventò il telefono; ma anche Vincent Ciccone che ha brevettato le caramelle più famose d'America, le Charms, e Italo Mancini che nel 1896 inventò il congelato.



Islanda

Nel quadro dell'accordo culturale Italia/Islanda firmato nello scorso 1999, è stato creato a Roma un "Servizio informazioni" che fornisce gratuitamente una completa documentazione, anche video, dei vari aspetti dell'Islanda.

Per richieste e informazioni: telefax: 06/7017936; e-mail: islanda@rdn.it; sito: www.islanda.it



Palmanova

notizie

Roma

Un centro per emigrati italiani

Presso la centralissima chiesa di S. Giovanni della Pigna e nei locali adiacenti è attivo il **Centro accoglienza italiani nel mondo (CAIM)**. Ha lo scopo di accogliere i pellegrini di origini italiane che si recano a Roma in occasione di impegni di lavoro, visite turistiche o culturali; di favorire iniziative di viaggi in Italia alla scoperta delle proprie origini, e di promuovere i valori umani e cristiani e le tradizioni che sono all'origine della loro provenienza e della loro formazione.



Giornale on-line



Per cinesi e italiani

Quotidiano.net è il primo giornale telematico bilingue, cinese e italiano. Notizie, storie, curiosità, servizi e informazioni legali potranno essere scaricate in caratteri cinesi.

Indagine OIL

Lavoratori immigrati nel mondo

Secundo un'indagine dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) dal titolo "Lavoratori senza frontiere: l'impatto della globalizzazione sull'emigrazione internazionale", nel mondo lavorano 130 milioni di immigrati, sono sparsi in 67 nazioni e 15 milioni di loro sono privi di documenti. I lavoratori stranieri costituiscono il 25% della forza lavoro in Australia, il 6,2% in Francia, il 3,5% in Irlanda, lo 0,1% in Giappone, il 3,4 in Gran Bretagna e il 9,4 negli Stati Uniti. E la globalizzazione non fa diminuire il bisogno di emigrare: al contrario, i paesi in via di sviluppo sono destinati ad essere sempre più invasi dai beni stranieri piuttosto che ad avere il tempo di creare delle industrie proprie e trattenere in patria i propri lavoratori.

Agevolazioni di viaggio



Amministrative e referendum

Per le elezioni amministrative del 16 aprile e per le successive consultazioni referendarie del 21 maggio saranno valide le consuete agevolazioni di viaggio per chi rientra dall'estero per esercitare il diritto di voto. L'Alitalia concederà una riduzione del 10% su tutte le tariffe; le Ferrovie dello Stato ed il trasporto marittimo praticeranno lo sconto del 100% in seconda classe e del 60% in prima classe. Per quanto riguarda i percorsi autostradali, il viaggio è gratuito con il "buono-pedaggio", che si ritira presso il proprio ufficio consolare.

Giornata Migrazioni

In Sardegna le manifestazioni centrali

La Giornata nazionale delle Migrazioni del 2000 è in programma per domenica 19 novembre, ma già è iniziata la fase preparatoria. E' tradizione che la Giornata si celebri nella terza domenica di novembre in tutte le Chiese d'Italia e che le manifestazioni centrali si svolgano ogni anno in una regione diversa. Quest'anno è la volta della Sardegna.



Il 9 marzo, con 290 voti favorevoli, 32 voti contrari (Lega, Prc e Cdu) e 34 astenuti (Verdi e Pdc), alla Camera è passato in prima lettura il provvedimento che riguarda le modifiche costituzionali degli **articoli 56 e 57 della Costituzione per il diritto dell'esercizio di voto per gli italiani all'estero**. Il provvedimento porta i nomi di Tremaglia (AN), Pisanu (FI) e Pezzoni (DS); è ora al vaglio del Senato e dovrà attendere altri tre mesi per la seconda lettura alla Camera.

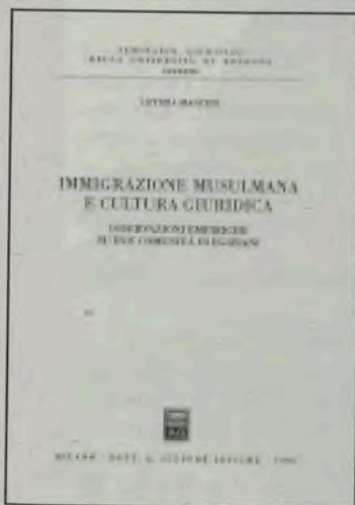
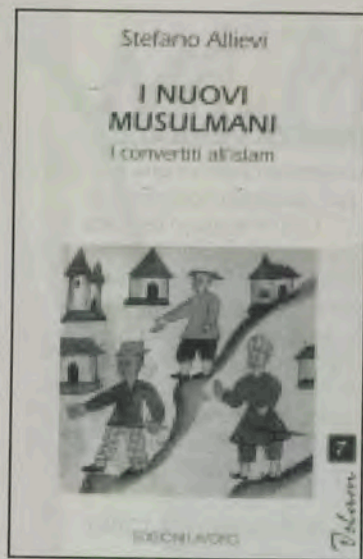
.....

Presso il dipartimento della Solidarietà Sociale si è insediato il **Comitato per i minori stranieri non accompagnati**. E' stato nominato presidente Paolo Vercellone, che ha svolto mansioni in qualità di presidente del Tribunale dei Minori di Torino.

.....

L'ex addetto stampa di Giorgio Almirante, Massimo Magliaro, è stato nominato **direttore responsabile di Rai-International** dal Consiglio d'Amministrazione della RAI.

Magliaro sostituisce Giancarlo Leone alla guida del canale Rai per gli Italiani all'Estero.



Stefano Allievi
I NUOVI MUSULMANI

I convertiti all'Islam

Edizioni lavoro, Roma 1999, pp.296, £28.000

Il numero di italiani convertiti all'Islam è tale da comporre un campione statistico interessante. In questa ricerca vengono ricostruiti e spiegati gli itinerari di conversione. Dall'analisi del processo complessivo e delle diverse motivazioni emerge un insieme di dati forse inattesi. Si arriva all'Islam partendo per lo più dalla condizione di cattolico, ma anche da quella di ateo, di militante di destra o di sinistra. Ci si converte per amore, ma anche per convinzione; per ricerca di equilibrio psichico o per vocazione mistica; perché

si è conosciuto e apprezzato l'Islam da studente o da docente universitario. Gli italiani convertiti costituiscono una comunità molto variegata composta da operai e intellettuali, benestanti ed emarginati, casalinghe e militanti. Questo islam autoctono si intreccia con l'Islam degli immigrati, lo nutre e ne è nutrito. L'attenzione dell'Autore si sofferma su questo fenomeno, poco conosciuto anche in paesi europei con una presenza islamica più consistente.

Letizia Mancini
IMMIGRAZIONE MUSULMANA E CULTURA GIURIDICA

Osservazioni empiriche su due comunità di egiziani

A. Giuffrè Editore, Milano 1998, pp.169, £25.000

Il volume, frutto di un'indagine svolta nei comuni di Reggio Emilia e di Bologna tra gli immigrati egiziani, analizza la loro cultura giuridica con particolare riguardo all'impatto che l'immigrazione ha avuto in questo campo. Dati e riflessioni sono mirati a verificare se e in quale misura gli immigrati pervengano a stabilire un equilibrio fra le concezioni giuridiche assorbite nel paese d'origine e quelle della società di accoglienza. Contesti che differiscono tra loro non soltanto su problemi specifici della vita giuridica, ma anche, e soprattutto, sulle nozioni di fondo in ordine al diritto, alla giustizia, ai collegamenti fra norma giuridica e norma morale-religiosa. Il campo in cui più marcatamente si misura il conflitto interculturale è naturalmente quello del diritto di famiglia che nei paesi islamici è fortemente influenzato dalla fonte coranica. Il volume individua chiare differenze d'atteggiamento tra immigrati che hanno ricostituito in Italia la propria famiglia formata in

Egitto e quelli che hanno contratto matrimoni con italiani. Le differenze risultano particolarmente marcate fra i due contesti territoriali esaminati: quello di Reggio Emilia, ove esiste una comunità ben delineata e soggetta alla guida spirituale di un *Imam*, e quello più frammentato di Bologna.

M.A. Bernardotti, G. Mottura
IL GIOCO DELLE TRE CASE

Immigrazione e politiche abitative a Bologna dal 1990 al 1999

L'Harmattan Italia, Torino 1999, pp.107, £25.000

Un aspetto cruciale dell'immigrazione è quello dell'accoglienza abitativa. La questione, con il crescere dei ricongiungimenti familiari e il consolidarsi degli inserimenti lavorativi, non può più essere affrontata in termini di semplice moltiplicazione di posti-letto nei centri di accoglienza. Le condizioni di difficoltà che incontrano gli immigrati per accedere all'abitazione nella realtà bolognese emergono nitidamente da questa ricerca realizzata dall'Osservatorio Comunale delle Immigrazioni. Vi sono analizzati dieci anni di politica abitativa per gli immigrati che propongono validi elementi per una riflessione sulle ragioni delle difficoltà, delle lentezze e delle contraddizioni che si sono avute in questo campo.

AA.VV.
I COLORI DELLA NOTTE

Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale

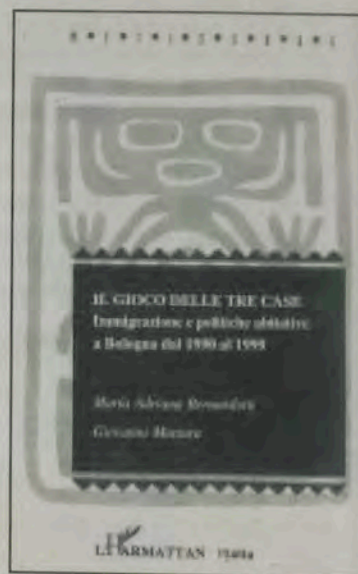
Franco Angeli, Milano 2000, pp.409

Il crescente fenomeno delle donne straniere, spesso vittime della tratta, sul mercato delle prestazioni sessuali ha

acquistato particolare visibilità e tende a connotare il commercio sessuale come una delle facce più evidenti dei flussi migratori. Questo contribuisce alla diffusione di stereotipi che rendono più difficoltosi i percorsi di inserimento degli immigrati.

La ricerca presentata nel volume documenta la complessa articolazione del fenomeno e formula una prima classificazione della molteplicità dei soggetti coinvolti.

Informazioni e dati aggiornati accompagnano poi il quadro illustrativo e valutativo delle iniziative di intervento sociale attivate al riguardo in Italia, Grecia e Spagna.



ZITELLA ACIDA

La vecchia Europa è una zitella acida come ormai non se ne vedono più. Forse perché ogni anno perde quei bambini che non nascono e invecchia con l'ossessione di chiudere la porta in faccia a chi vorrebbe entrare. A una certa età si trema ad ogni passo sconosciuto.

(M. Chierici, *Corriere della Sera*, 8.2.2000)

IL BUON SELVAGGIO

Di base siamo tutti un po' selvaggi, e non selvaggi buoni, se mai ve ne son stati: alle ondate migratorie reagiamo da selvaggi.

(B. Gravagnuolo, *Io donna*, 19.2.2000)

AH!IDER

Chi ancora si illude che il caso Haider sia un detestabile fenomeno di razzismo alpino, farebbe bene a leggere il primo rapporto comparato sulla percezione sociale degli immigrati e sulla cittadinanza europea.

(L. Caracciolo, *la Repubblica*, 2.3.2000)

EGOISTI

In quel piccolo parlamento che compone l'ego di ciascuno di noi, c'è anche il rappresentante dell'Alabama. Che ultimamente prende la parola sempre più spesso.

(M. Serra, *la Repubblica*, 4.3.2000)

CENTRI DI ACCOGLIENZA

TU MINISTRO BIANCO
IO INCAZZATO NERO!



il manifesto, 8.2.2000



Corriere della Sera, 8.3.2000

INCONTINENZA VERBALE

"Ho parlato come raccontavo una barzelletta; se poi qualcuno carpisce la buona fede...". Così il sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini, ha commentato la richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti per la frase: "Dovremmo dare dei costumini da leprotto agli extracomunitari, così le doppiette dei cacciatori potrebbero esercitarsi". Il procuratore della Repubblica di Treviso con molta difficoltà ha tentato di chiarirgli che è istigazione all'odio razziale.

(*Il Messaggero*, 1.3.2000)

VISIONI PADANE

Gli immigrati sono una risorsa per il nostro Paese. L'ha detto il Presidente Ciampi, lo pensano in molti... La Chiesa, che vede le Messe tornare a riempirsi grazie agli extracomunitari... i clienti delle prostitute, che trovano carne fresca ed esotica a basso prezzo.

(Dino Manetta, *la Padania*, 26.2.2000)

CRETINISMO

Nessun nome nuovo inflitto alla Lega può renderla affidabile e democratica, trasformare il razzismo in solidarismo. Non basta aggiungere o sottrarre una parola per risolvere il problema del cretinismo pellagroso.

(Francesco Merlo, *Sette*, n.8/2000)

L'ECONOMIA HA
BISOGNO
DEGLI STRANIERI.

SARÒ XENOFOBO SOLO
DOPO LE OTTO DI SERA
E NEI GIORNI FESTIVI.



L'Espresso, 9.3.2000

LUIGINO HA INVESTITO IN BORSA
LA PAGHETTA SETTIMANALE E IN
UN GIORNO HA GUADAGNATO PIÙ
DI QUANTO GUADAGNI TU IN
UN ANNO



la Repubblica, 13.2.2000

GIULIANI 2000

Il giro del mondo in 80 ricette

ANATRA ALLA PECHINESE (Cina)

(dose per sei persone)

1 anatra giovane da 2,5Kg circa, mezzo bicchiere di vodka, due cucchiaini di sale, 170 gr di miele, 1 cucchiaio di sherry secco, ¼ di litro di acqua, 1 mazzetto di cipollotti freschi.



180 minuti + 24 ore



Difficoltà media

Il giorno precedente pulite l'anatra, e strofinatene la pelle con la vodka. Dopo mezz'ora tuffatela in acqua bollente per un rapida scottatura della pelle. Asciugatela, strofinatene l'interno con sale e appendetela a testa in giù per circa quattro ore. Unite al miele lo sherry e un po' di acqua bollente e con questo liquido spennellate la pelle, per due o tre volte a intervalli di un'ora. Lasciate l'anatra appesa per circa 24 ore. Il giorno successivo mettete l'anatra in forno sopra una griglia da arrosto, con le ali avvolte in carta d'alluminio. Cuocete per venticinque minuti a 220° poi, per un'ora, a 160° ricordando di girare l'anatra a metà cottura. La pelle dovrà diventare di un bel marrone scuro con riflessi rossicci. Togliate l'anatra dal forno e lasciatela raffreddare per cinque minuti, quindi staccate la pelle, che taglierete in pezzetti di 3-5 cm, poi separate la carne dalle ossa e fatela a bocconcini. Disponete il tutto su un piatto di portata caldo e guarnite con i cipollotti freschi tagliati a julienne.

La ricchezza culinaria della Cina deriva dalla varietà delle sue cucine regionali. Le più interessanti sono la cantonese e la pechinese o di Beijing. La prima, leggera e mediamente saporita, vanta tra i suoi piatti più famosi il maiale in agrodolce; la seconda, più elaborata, ha come piatto tipico l'anatra arrosto. Nella cucina cinese le portate devono essere accompagnate con riso bianco lessato, che sostituisce l'uso del pane. Inoltre, i cinesi amano mangiare la minestra a fine pasto.

Signora Pepa





Dimmi chi sono

*Sola nel buio della notte
il terrore mi avvolge nel suo manto
tenebroso.*

Ho paura, tanta paura.

*Ombre oscure mi girano intorno,
le mie mani tremano,
il mio corpo viscido
scivola nel nulla.*

*La pioggia saltella su di me
ricordandomi che sono ancora viva.*

Non ricordo chi sono.

Mi chiamano Lucciola.

Sono distrutta,

*soffocata,
calpestata dalla società.*

*Voglio respirare
voglio ritornare a vivere.*

*A te mio Dio
rivolgo il mio rantoloso respiro.
Salvami.*

Tu lo sai chi sono.

Tu conosci il mio nome.

*Lo so, lo sento che Tu verrai nel buio
di questa notte.*

Ti aspetto.

Non ti lascerò mai più.

Eufemia Mallegui